

Pierre VALENTIN

L'IDEOLOGIA WOKE

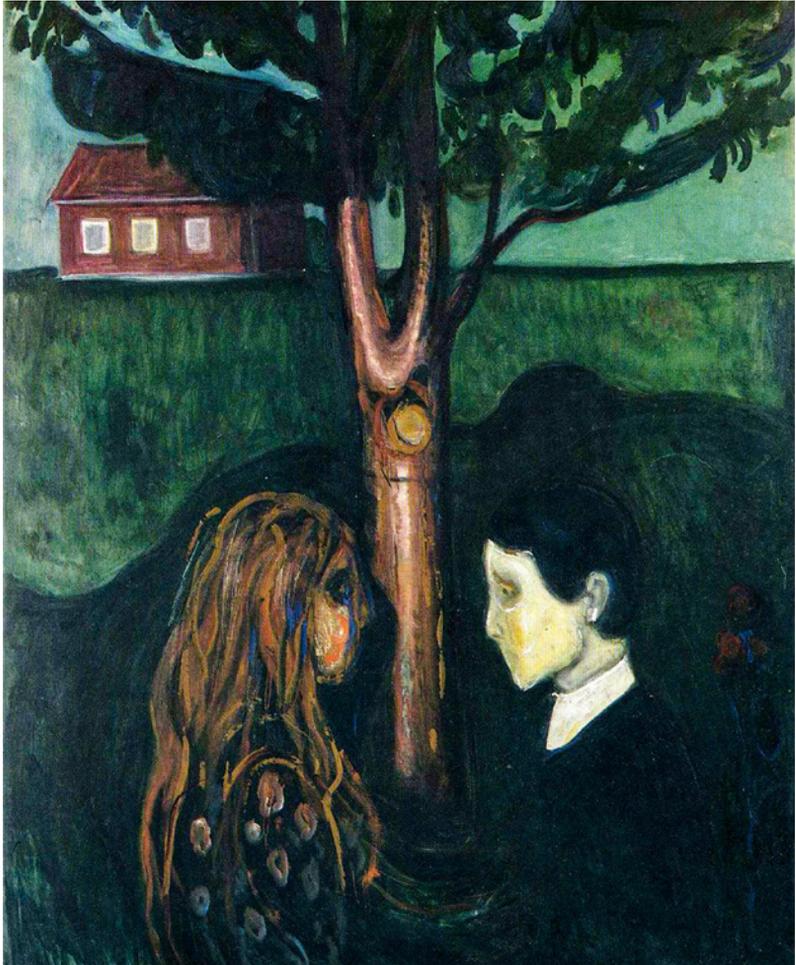
1 ANATOMIA DEL WOKISMO

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Aprile 2022

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

fondapol.org



Edvard Munch, *Eye in Eye*, 1899–1900.

L'IDEOLOGIA WOKE

1. ANATOMIA DEL WOKISMO

Pierre VALENTIN

La Fondation pour l'innovation politique
è un think tank liberale, progressista ed europeo

Presidente: Nicolas Bazire

Vicepresidente: Grégoire Chertok

Direttore generale: Dominique Reynié

Presidente del consiglio scientifico e di valutazione: Christophe de Voogd

FONDATION POUR L'INNOVATION POLITIQUE

Un think tank liberale, progressista ed europeo

Fondata nel 2004, la Fondation pour l'innovation politique è un'organizzazione liberale, progressista ed europea. Attraverso il suo lavoro, mira a due obiettivi : contribuire a un dibattito pluralista e informato e ispirare il processo decisionale pubblico.

Riconosciuta di pubblica utilità, la Fondazione mette gratuitamente a disposizione di tutti la totalità dei suoi lavori sul sito **fondapol.org**. Inoltre, la sua piattaforma **data.fondapol** permette a tutti di consultare tutti i dati raccolti nel quadro delle indagini. Le sue banche dati possono essere utilizzate, in linea con la politica di apertura e condivisione dei dati pubblici, come richiesto dal governo. Infine, quando si tratta di indagini internazionali, i dati sono offerti nelle diverse lingue del questionario.

La Fondation può dedicare parte della sua attività a questioni che considera strategiche. Per esempio, il gruppo di lavoro di « **Anthropotechnie** » esamina e avvia un lavoro che esplora i nuovi territori aperti dal potenziamento umano, dalla clonazione riproduttiva, dall'ibridazione uomo-macchina, dall'ingegneria genetica e dalla manipolazione della linea germinale. Esso contribuisce alla riflessione e al dibattito sul transumanesimo. « **Anthropotechnie** » offre articoli che trattano le questioni etiche, filosofiche e politiche sollevate dall'espansione delle innovazioni tecnologiche nel campo del miglioramento del corpo e delle capacità umane.

La Fondation pour l'innovation politique è indipendente e non è sovvenzionata da nessun partito politico. Le sue risorse sono pubbliche e private.

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	9
Origine del termine, definizione, mutazione verso l'anatema	
I. IL SISTEMA DI PENSIERO WOKE.....	11
1. Un'asserzione postmoderna: il sapere discende dal potere, non dalla conoscenza.....	11
2. Le tre tappe della filosofia postmoderna.....	13
3. Le branche accademiche.....	14
4. La matrice intersezionale.....	15
5. Il rifiuto delle norma attraverso l'eccezione.....	16
6. Dai concetti filosofici e sociologici ai metodi d'azione.....	17
7. La strategia virale.....	18
II. LE CONDIZIONI CULTURALI E SOCIALI DELL'EMERSIONE DEL WOKISMO.....	19
1. Contro la cultura dell'onore e contro la cultura della dignità: la promozione di una cultura della vittimizzazione.....	19
2. Promuovere l'intervento di persone terze per la gestione delle frizioni.....	20
3. Atomizzazione sociale e burocratizzazione dei rapporti sociali.....	24
III. LA PSICOLOGIA DEL MILITANTE WOKE.....	25
1. Una deriva educativa: superprotezione e <i>safetyism</i>	25
2. La psicologizzazione delle rimostranze.....	27
3. Esposizione agli schermi, turbe psicologiche e wokismo.....	28
IV. LE CONSEGUENZE INDIVIDUALI DEL WOKISMO.....	30
1. Accentuazione dei disturbi psicologici.....	30
2. Un complottismo che favorisce l'intolleranza ai disaccordi.....	31
3. Teorie infalsificabili, distorsioni di conferma e ragionamenti circolari.....	32

RIASSUNTO

I primi anni 2010 hanno visto l'emergere di un fenomeno che si è denominato "woke". Essere "woke" significa essere "svegli". Si tratta, in questo caso, di essere svegli di fronte alle ingiustizie che le minoranze subiscono nei paesi occidentali. Per certi aspetti, questa ideologia discende dal postmodernismo. È in forte crescita. L'emergere di questa nuova cultura morale, in cui il vittimismo diventa un una risorsa sociale, richiede alcune condizioni, tra cui l'atomizzazione sociale e un alto livello di diversità etnica e sessuale. Anche la burocratizzazione e la giuridizzazione della società svolgono un ruolo chiave nel garantire il riconoscimento dello status di vittima da parte di terzi detentori dell'autorità e nel consentire di imporre un vero e proprio "ordine woke".

Queste condizioni sono tutte più o meno presenti nelle società occidentali, ma più in particolare nei campus universitari americani, dove il "wokismo" è più influente. Nella maggior parte dei casi, gli attivisti provengono da famiglie ricche. Da bambini, hanno sperimentato troppo brevi momenti di gioco libero e senza supervisione. Da adulti, faticano a sbarazzarsi dell'abitudine di cercare un'autorità costituita quando hanno un conflitto con un'altra persona invece di affrontarlo direttamente da soli. Una delle conseguenze è la crescita di una burocrazia accademica incaricata di continuare e prolungare questo stato di iperprotezione.

Alcuni osservatori scommettono che questo movimento, guidato principalmente da giovani, rimarrà confinato nelle università americane. Tuttavia, è chiaro che sta crescendo rapidamente, sia fuori dal campus che fuori dagli Stati Uniti.

Marco Tarchi è professore di Scienza politica, Teoria politica e Comunicazione politica nella Scuola di Scienze politiche dell'Università di Firenze. Dirige la rivista di cultura politica *Trasgressioni*.

L'IDEOLOGIA WOKE

1. ANATOMIA DEL WOKISMO

Pierre VALENTIN

Studente in master di scienza politica all'Università di Paris-2 Panthéon-Assas.
Laureato in filosofia e politica all'Università di Exeter (Regno Unito).

INTRODUZIONE

Origine del termine, definizione, mutazione verso l'anatema

Sin dagli anni Settanta del XX secolo, l'università americana di Evergreen osservava una tradizione battezzata "Giorno di assenza", nel corso della quale i professori e gli studenti non bianchi lasciavano il campus e si riunivano altrove. L'atto cercava di ricordare fino a che punto i non-bianchi fossero preziosi nella vita del college. Ma nel 2017 gli organizzatori hanno invertito le cose e hanno preteso che i professori e gli studenti bianchi lasciassero il campus. Un professore di biologia, Bret Weinstein, vi si è opposto, ritenendo che vi fosse una fondamentale distinzione tra un gruppo che decide di non venire nel campus di propria iniziativa e un gruppo che obbliga l'altro a non venirci. Questo professore progressista si trovò immediatamente a doversi confrontare con la collera degli studenti, con varie misure di ritorsione e con aggressioni quotidiane, e dovette subire l'ostilità dell'amministrazione universitaria. Temendo per la propria sicurezza, il professore e la sua compagna furono costretti ad abbandonare il luogo definitivamente¹.

Da allora in poi numerosi osservatori si sono interessati allo studio di questo tipo di fenomeno, che è stato a poco a poco designato con il termine "woke". Anche se taluni all'inizio vi hanno visto un fenomeno ristretto ai soli campus americani, non si può non constatare che dei comportamenti che si pensavano circoscritti alle università degli Stati Uniti si sono travasati in molte delle nostre società occidentali. Infatti, a partire dall'estate 2020,

1. Per un buon riassunto dei fatti di Evergreen, Douglas Murray, *The Madness of Crowds. Gender, Race and Identity*, Bloomsbury Publishing, 2019, pagg. 128-132. In francese, "Evergreen: un cas d'école du fanatisme progressiste", *Observatoire du décolonialisme et des idéologies identitaires*, 16 gennaio 2021 (<http://decolonialisme.fr/?p=1140>).

a seguito della morte di George Floyd a fine maggio, il fenomeno si è esteso ed intensificato mentre in parallelo il movimento "Black Lives Matter" conquistava un notevole spazio mediatico. Di fronte a questa nuova cultura morale, molti hanno iniziato a mostrare una certa forma di incredulità, se non di inquietudine.

Si impone a questo punto un piccolo passo indietro, tornando sull'espressione *being woke*. Questa espressione è diventata in un primo momento popolare negli Stati Uniti all'interno della comunità afroamericana, dove ha fatto apparizioni sporadiche lungo tutto il corso del XX secolo. Si è però dovuto attendere il 2008 per vedere il termine accedere alla notorietà, grazie al brano di Rythm and Blues *Master Teacher* di Erykah Badu². Durante il ritornello, la musicista Georgia Anne Muldrow declama "I stay woke" ("Io rimango sveglia") e, in occasione di un'intervista realizzata nel 2018, spiega: "Essere woke è decisamente un'esperienza nera [...]. [Significa] comprendere ciò che i vostri antenati hanno subito. Essere in contatto con la lotta che il nostro popolo ha condotto qui e capire che ci battiamo sin dal giorno in cui siamo atterrati qui³". Anche se il termine viene a distaccarsi parzialmente dalle lotte afroamericane quando Erykah Badu sostiene nel 2012 le azioni di Pussy Riot, la sua propagazione in modo significativo avviene solo a partire dal momento in cui il movimento Black Lives Matter se ne impadronisce nel 2013 e nel 2014⁴.

Contrariamente a quanto spesso si può leggere, il termine "woke" non è quindi *in un primo momento* un anatema creato dagli avversari ma un'auto-designazione. Il suo carattere peggiorativo si svilupperà solo progressivamente, sotto la spinta delle critiche. Del resto, il documentario su Black Lives Matter realizzato nel 2016 con taluni membri del movimento si intitolava *Stay Woke: The Black Lives Matter Movement*⁵. Nel 2018, il quotidiano *Le Monde* ancora riteneva che "essere *woke*" fosse più o meno sinonimo di "essere *cool*" nella cultura nera americana⁶.

Questo termine si presta anche a una definizione relativamente precisa. Radio-Canada, ad esempio, utilizza la seguente definizione: "In un contesto di lotta in materia di giustizia sociale, questa espressione definisce qualcuno che è sensibilizzato alle ingiustizie che possono verificarsi attorno

2. Ascoltabile su [www.youtube.com/watch?v=IJZq\)rMz02c](http://www.youtube.com/watch?v=IJZq)rMz02c).

3. Citato in Elijah C. Watson, "The Origin Of Woke: How Erykah Badu And Georgia Anne Muldrow Sparked The "Stay Woke" Era", okayplayer.com, 2018 (www.okayplayer.com/originals/stay-woke-history-georgia-anne-muldrow-erykah-badu-master-teacher.html).

4. Per un buon riassunto sulle origini della parola, "Qu'est-ce que le woke ? 2. Les origines", ctrlzmag.com, 25 febbraio 2021 (<https://ctrlzmag.com/serie-quest-ce-que-le-woke-2-les-origines/>).

5. *Stay Woke: The Black Lives Matter Movement*, regia di Laurens Grant, 2016 (visibile su www.youtube.com/watch?v=eloYtK0qxeU).

6. Marc-Olivier Bherer, "Ne soyez plus cools, soyez "woke"", lemonde.fr, 3 marzo 2018 (www.lemonde.fr/m-perso/article/2018/03/03/le-woke-mot-d-ordre-de-la-vigilance_5265097_4497916.html)

a lui. Si utilizza spesso questa espressione in contrapposizione a “essere addormentato”, ovvero non essere educato sulle sfide socio-economiche e sulle questioni razziali⁷”.

Il presente articolo mira a presentare a grandi linee il sistema di pensiero woke e le condizioni culturali e sociali della sua emersione, il che porta a prendere in considerazione i lavori che offrono chiarimenti sulla psicologia dei suoi militanti.

I. IL SISTEMA DI PENSIERO WOKE

Questa sezione affronterà brevemente il sistema di pensiero del movimento woke. L'opera *Cynical Theories* di Helen Pluckrose e James Lindsay pubblicata nel 2020⁸ è la più completa su questo argomento. I due autori si erano già fatti conoscere nel 2018 per le loro beffe accademiche realizzate assieme a Peter Boghossian, che miravano a screditare talune riviste postmoderne, un'operazione battezzata "Sokal al quadrato" con riferimento alla stessa mistificazione messa in atto da Alan Sokal e Alan Bricmont negli anni Novanta⁹. Secondo Lindsay e Pluckroe, il wokismo è un figlio paradossale della cultura postmoderna.

1. Un'asserzione postmoderna: il sapere discende dal potere, non dalla conoscenza

Il movimento woke si fonda su un approccio postmoderno al sapere, caratterizzato da "uno scetticismo radicale quanto alla possibilità di ottenere una conoscenza o una verità oggettiva¹⁰". Simmetricamente, esso difende "l'idea in base alla quale la società è formata da sistemi di potere e da gerarchie che decidono cosa può essere saputo e come¹¹".

Ritroviamo qui l'influenza di Michel Foucault e di uno dei suoi temi di riflessione prediletti, che associano il potere e il sapere: "Bisogna piuttosto ammettere che il potere produce sapere (e non semplicemente favorendolo

7. Citato in Mathieu Bock-Côté, *La Révolution racialiste et autres virus idéologiques*, Presses de la Cité, 2021, pag. 72.

8. Helen Pluckrose e James Lindsay, *Cynical Theories. How Activist Scholarship Made Everything about Race, Gender, and Identity – and Why This Harms Everybody*, Pitchstone Publishing, 2020 [i passi di quest'opera citati in questa nota sono traduzioni proposte dall'autore].

9. Alan Sokal e Jean Bricmont, *Impostures intellectuelles*, Odile Jacob, 1997, 2a ed., 1999.

10. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 30.

11. *Ivi*.

perché lo serve o applicandolo perché è utile); che potere e sapere si implicano direttamente a vicenda; che non vi è relazione di potere senza la correlativa costituzione di un campo del sapere, né sapere che non presupponga e nel contempo non costituisca relazioni di potere¹².

La problematica "sapere-potere" si rivela determinante per comprendere le radici della filosofia woke. Secondo questo punto di vista, il sapere dispiegato in nome del progresso della conoscenza sarebbe in realtà un'espressione del potere. Gli interrogativi che si pongono dinanzi alla produzione di una conoscenza, di un sapere, devono quindi diventare: da dove proviene quel sapere e chi ne trae vantaggio? La problematica "sapere-potere" assicura la coerenza fra i due principi postmoderni perché, se si accetta che sapere e potere sono indissolubilmente legati, ne discende l'idea che sia in realtà il potere a decidere ciò che può e deve essere saputo, non la scienza. Ogni conoscenza non è quindi altro che l'espressione del potere in opera; da ciò lo scetticismo radicale del pensiero woke, quanto alla possibilità di produrre conoscenze oggettive.

Secondo Pluckrose e Lindsay, il postmodernismo si caratterizza per quattro temi:

- il rimescolamento delle frontiere vi occupa innanzitutto un ruolo cruciale: ogni distinzione, separazione o classificazione viene relativizzata e resa complicata, allo scopo dichiarato di negare una vera pertinenza a qualsiasi categoria, il che consente di perturbare i sistemi di potere. Anche in questo caso fa capolino il pensiero di Foucault, ma anche quello di Jacques Derrida, dal momento che, per loro, una distinzione maschera generalmente una gerarchizzazione; chi distingue le categorie uomini-donne, ad esempio, cerca di legittimare il dominio dei primi sulle seconde. Per Derrida, le coppie binarie sono strutture di potere che opprimono e devono essere decostruite, perché "una contrapposizione di concetti metafisici (per esempio, parola/scrittura, presenza/assenza, ecc.) non è mai il confronto frontale fra due termini, bensì una gerarchia e l'ordine di una subordinazione¹³". Occorre dunque decostruire queste distinzioni e sfocarle;

- il secondo tema è il potere attribuito al linguaggio, che si ritiene costruisca più o meno interamente la nostra percezione del reale. Questo tema fa la sua comparsa negli scritti di Heidegger ma anche di Derrida, nelle sue opere *De la grammatologie*, *Écriture et Différence* e *La Voix et le Phénomène*. Come ricordano, nei loro lavori, Pluckrose e Lindsay, "Derrida respinge

12. Michel Foucault, *Surveiller et punir* [1975], in *Œuvres, II*, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", 2015, pagg. 288-289; tr. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, 2014.

13. Jacques Derrida, "Signature, événement, contexte", comunicazione al Congresso internazionale delle Società di filosofia di lingua francese, Montréal, agosto 1971, pag. 19 [<https://laboratoirefig.fr/wp-content/uploads/2016/04/SIGNATURE.pdf>]. Lo stesso tema è esplorato anche nel suo volume di interviste *Positions*, Éditions de Minuit, 1972.

l'idea di buon senso secondo cui le parole si riferiscono direttamente alle cose nel mondo reale. Al contrario, insiste sul fatto che le parole non si riferiscono che ad altre parole e alla maniera in cui differiscono le une dalle altre, formando così catene di “significanti”, che possono partire in tutte le direzioni senza alcun punto di ancoraggio¹⁴. Qui è implicita una separazione netta tra i discorsi e la realtà oggettiva (il punto di ancoraggio);

- il terzo tema, il relativismo culturale, postula l'impossibilità di classificare una cultura come superiore o inferiore ad un'altra. Va notato che Pluckrose e Lindsay dimenticano di precisare a questo punto che, fra le diverse branche del pensiero postmoderno, il pensiero decoloniale farà un uso paradossale di questo tema, postulando talvolta in modo più o meno velato un'inferiorità della cultura occidentale rispetto alle culture “indigene”. Pierre-André Taguieff nota ad esempio che “la relativizzazione decoloniale si ferma all'islam, collocato al di fuori delle forme culturali criticabili, santuarizzato come intoccabile, [...] l'unico vero “agente rivoluzionario” nel mondo contemporaneo¹⁵”;

- l'ultimo tema è quello dell'estromissione dell'individuo e dell'universale, ambedue visti come finzioni scaturite dall'Illuminismo, maschere del dominio bianco. Secondo Pluckrose e Lindsay, nei postmoderni “il concetto di universale [...] è quantomeno ingenuo. Nel peggiore dei casi, si tratta semplicemente [...] di un tentativo di imporre il discorso dominante a tutti¹⁶”. Quanto all'individuo libero e razionale descritto dalla modernità, esso non è altro, in realtà, che il risultato illusorio delle strutture di potere e del loro discorso.

2. Le tre tappe della filosofia postmoderna

Pluckrose e Lindsay riassumono l'evoluzione del pensiero postmoderno in tre tappe. La prima, durante gli anni Sessanta-Settanta, è quella del postmodernismo *descrittivo* che respinge i metaracconti, come il marxismo o il cristianesimo, e si accontenta di decostruire i discorsi nei quali sarebbero occultate delle strutture di potere, evitando di proferire affermazioni troppo apertamente normative. Verso la metà degli anni Ottanta, quella grande fase di decostruzione esaurisce la sua spinta propulsiva, e molti ancora oggi vi vedono la fine del primo postmodernismo. Secondo questi autori, è stato proprio in quel momento che il postmodernismo ha subito una mutazione, essendosi destinata all'autodistruzione la sua forma originaria.

14. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 40.

15. Pierre-André Taguieff, *L'imposture décoloniale. Science imaginaire et pseudo-antiracisme*, Éditions de l'Observatoire, 2020, pag. 52.

16. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 42.

In una seconda tappa, dalla fine degli anni Ottanta al 2010, i testi diventano normativi e la decostruzione si trasforma in un sistema di ingiunzione morale. Di fronte alle macerie lasciate dai decostruttori precedenti, i nuovi postmoderni si vedono costretti a ricostruire un mondo, che si presume migliore, pur restando fedeli ai loro principi e ai loro temi. È nell'abbandono dello scetticismo radicale che il postmodernismo originario sarà modificato. Si tratta allora di ridurre la sua portata intellettuale per accrescerne il potere politico. Questo compito sarà svolto in particolare grazie all'aiuto di Kimberlé Crenshaw, teorica dell'"intersezionalità", assegnando un ruolo inedito all'idea di un potere onnipotente e fonte di corruzione morale, alle categorie di oppressore e di oppresso, che vengono ammesse come realtà oggettive, così come accade alla discriminazione, la cui realtà non è messa in discussione. La femminista Mary Poovey noterà anche che, anche se i metodi di decostruzione consentono di scardinare gli stereotipi di genere, una visione troppo radicale della decostruzione potrebbe impedire alla categoria "donna" di esistere. Ma, per difendere la donna oppressa dall'uomo che la opprime, bisogna che queste categorie abbiano un senso e non vengano dissolte dallo scetticismo¹⁷.

La terza ed ultima tappa, quella del wokismo così come lo si osserva oggi, è iniziata attorno al 2010 e viene ad essere indicata con il nome di "postmodernismo reificato" (o "concretizzato") da Pluckrose e Lindsay. Quella che si era avviata negli anni Sessanta-Settanta come una critica dei metaracconti diventa a sua volta un metaracconto, che individua nella decostruzione di una realtà giudicata "problematica" la condizione dell'emancipazione delle minoranze e dell'"Altro" in tutte le sue forme. Qui il cerchio si chiude, perché ciò che iniziato sotto forma di descrizioni (prima tappa) e si è trasformato per diventare ingiunzioni (seconda tappa) termina in forma di ingiunzioni dissimulate all'interno di descrizioni (terza tappa). Le premesse morali del postmodernismo diventano invisibili agli occhi dei suoi adepti perché troppo evidenti. Il tono cambia di conseguenza a mano a mano che essi pensano di parlare di fatti comprovati e non di teorie. Così, ad esempio, la teoria critica della razza (*critical race theory*), una delle branche più popolari del wokismo, non si chiede più se in una determinata interazione sociale, esista del razzismo (un'evidenza, ai loro occhi), bensì *come* questo si manifesti¹⁸. Una volta che si sono tuffati in questo paradigma, poiché la loro sopravvivenza accademica dipende dalla capacità di scovare ingiustizie razziali invisibili ai comuni mortali, questi teorici sono costretti a "scoprirne" molti altri. È l'ultima tappa del postmodernismo. Segna il momento nel quale queste idee scavalcano il

17. Mary Poovey, "Feminism and Deconstruction", in *Feminist Studies*, XIV, 1, estate 1988, pagg. 51-65.

18. Heather Bruce, Robin DiAngelo, Gyda Swaney (Salish) e Amie Thurber, *Between Principles and Practice: Tensions in Anti-Racist Education*, Race and Pedagogy National Conference, University of Puget Sound, settembre 2014 (https://soundideas.pugetsound.edu/race_pedagogy/23/).

muro dei dipartimenti di scienze sociali occupando progressivamente media, imprese e, più globalmente, lo spazio pubblico americano e, sempre di più, occidentale.

3. Le branche accademiche

Gli studi postcoloniali sono piuttosto ben riassunti da Pierre-André Taguieff: "Con il presupposto che l'eredità coloniale – cognitiva, culturale e sociopolitica – è dappertutto, l'imperativo decoloniale può essere formulato in questi termini: decostruire tutto per decolonizzare tutto¹⁹". Il tutto allo scopo di salvare l'Altro, che qui assume essenzialmente la forma dello straniero, dell'immigrato e della minoranza etnica.

La teoria *queer*, la cui esponente più conosciuta è Judith Butler, promuove l'ideale della fluidità nelle nozioni di genere onde rompere la rigidità di categorie come quelle dell'"uomo" o della "donna" – alle quali tuttavia alcune femministe sono attaccate – che sono fonte di oppressione e persino di totalitarismo. Sarà *queer* quel che non è categorizzabile in forme binarie, ovvero ogni persona omosessuale, bisessuale, pansessuale, transgender, non binaria o dagli attributi combinati di questa serie e qualunque altro membro della comunità Lgbtq. Tutto può diventare *queer*, a condizione, secondo uno dei suoi teorici, David Halperin, "di essere in opposizione con la norma, il legittimo, il dominante²⁰".

La teoria critica della razza è nata negli anni Settanta ma ha assunto ampiezza soltanto negli anni Ottanta-Novanta. Essa postula un rigetto della visione liberale e universalista che si vuole *colorblind* (cieca ai colori). Pluckrose e Lindsay la riassumono così: "Il razzismo è presente ovunque e in ogni momento, e agisce in maniera sostenuta a danno delle persone di colore, che ne sono coscienti, e a vantaggio delle persone bianche, che tendono a non esserne consapevoli, come consente il loro privilegio²¹". Il pensatore woke Ibrahim X. Kendi dirà addirittura: "L'individuo cieco al colore, rifiutando di vedere la razza, non vede il razzismo e cade in una passività razzista. Il linguaggio di questa cecità al colore – così come il linguaggio del "non razzista" – è una maschera per nascondere il razzismo²²".

19. Pierre-André Taguieff, *op. cit.*, pag. 132.

20. Citato in Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 95.

21. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 120.

22. Ibrahim X. Kendi, *Comment devenir antiraciste*, trad. Thomas Chaumont, Alisio, 2020, pag. 19.

4. La matrice intersezionale

Dalla teoria critica della razza nascerà nel 1989 il concetto di "intersezionalità" promosso da Kimberlé Crenshaw. L'idea è che sia possibile discriminare o subire discriminazioni secondo più assi, come un individuo in mezzo ad un incrocio potrebbe essere colpito da vetture provenienti da diversi lati²³. Così, l'uomo bianco omosessuale è meno oppresso dalla società della donna nera lesbica handicappata perché per altri versi è dominante su vari assi (uomo, di razza bianca), contrariamente alla donna. Non c'è, per principio, un limite agli assi di dominio, e i militanti non mancano di spingersi sempre oltre, dal momento che questo concetto si rivela particolarmente ricco di nuove discriminazioni da analizzare, consentendo di moltiplicare i motivi per accedere allo status di vittima. Questa nozione si è rapidamente diffusa, in particolare fra le femministe. Dato che l'identità etnica e sessuale ha assunto un'enorme importanza, sapere "da dove si parla" (una ingiunzione già molto presente all'epoca degli eventi del Maggio '68) diventa una chiave esplicativa. Secondo Pluckrose e Lindsay, "nel 2006, il femminismo all'interno degli studi di genere è arrivato ad appoggiarsi su quattro principi fondamentali: 1. Il genere svolge un ruolo molto importante nel modo in cui il potere è strutturato nella società; 2. Il genere è socialmente costruito; 3. Le strutture di potere legate al genere privilegiano gli uomini; 4. Il genere si combina con altre forme di identità²⁴".

Fra gli assi di dominio nello schema intersezionale, i più recenti sono quelli del sovrappeso e dell'handicap. I pensatore dei *disability studies* non percepiscono l'handicap come qualcosa di individuale bensì come un concetto imposto da una società malevola, e trattano da "validista" chi pensa che esista una norma fisica umana. Nella loro logica, non bisognerebbe cercare di guarire l'handicap, perché un simile desiderio implicherebbe una gerarchizzazione ed anzi celerebbe la volontà di voler eliminare gli handicappati (e non solo l'handicap, distinzione che essi oscurano). Pluckrose e Lindsay notano che, in questi pensatori, "l'auspicio espresso di prevenire o guarire l'handicap viene spesso riformulato in maniera scioccante come un auspicio che le persone handicappate (e non il loro handicap) possano non esistere – uno stratagemma cinico che gioca sulle parole²⁵". Dinanzi a quella sorta di ondata costituita dal forte aumento dei disturbi mentali nelle giovani generazioni, si rivela difficile determinare se la recente proliferazione dei *disability studies* che cercano di "normalizzarli" svolga un ruolo di causa oppure di conseguenza.

23. Kimberlé Crenshaw, "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color", *Stanford Law Review*, XLIII, 6, luglio 1991, pagg. 1241-1299. [<http://blogs.law.columbia.edu/critique1313/files/2020/02/1229039.pdf>].

24. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 155.

25. *Ibidem*, pag. 166.

5. Il rifiuto delle norma attraverso l'eccezione

In queste diverse “discipline”, la corrente woke opera sempre nella stessa maniera, respingendo la validità di una norma sociale, morale o scientifica attraverso il rilievo dato all'eccezione, ricollegandosi al relativismo culturale. La tendenza *queer* è la più esplicita nel perseguimento di questo obiettivo, giacché la fluidità permette di rifiutare tutte le categorie e norme, “oppressive” per natura. Proprio per questa ragione, del resto, Judith Butler incoraggia il fatto di non definire il postmodernismo, al fine di preservarlo dalla trappola della categorizzazione.

Questo rifiuto di qualsiasi norma è ancor più evidente fra i sostenitori dei *fat studies*, i quali riducono l'ingiunzione a curare le forme della cosiddetta obesità severa o morbosa ad una mera costruzione sociale – la prova di un *nutrizionismo* onnipresente – al servizio dei dominanti. Dato che la medicina è formale circa i legami fra il sovrappeso e i rischi per la salute, essa viene dipinta come una strategia per opprimere degli emarginati.

Lo schema è identico qualunque sia il soggetto: cominciare con lo smascherare una norma o un ideale su cui viene posto l'accento – nel caso dei *fat studies*, quello di cercare di essere in buona salute –, poi mettere costantemente in evidenza degli individui che si collocano al di fuori di quell'ideale – ad esempio, delle persone in sovrappeso –, insistendo sulla loro sofferenza in quanto persone emarginate. L'ideale o la norma appaiono allora sempre più indifendibili sul piano morale, soprattutto quando si aggiunge che coloro che si conformano a quella norma traggono vantaggio dal loro status di oppressori. Il relativismo di questi intellettuali militanti consente poi loro di spazzar via tutte le contro-argomentazioni morali o scientifiche, ridotte a complotti contro la “comunità emarginata” – e i termini “sistemico” o “strutture di potere” non li costringono necessariamente ad identificare nominativamente i cospiratori. Tuttavia, non è da escludere il ricorso ad un argomento ad hominem, poiché, se qualcuno si oppone a queste tesi, è perché, nella migliore delle ipotesi, è ingenuo (essendo cresciuto in questa cultura tossica, non è capace di percepirla come tale) e, nella peggiore, malintenzionato (perché desidera consapevolmente difendersi per continuare a godere della sua posizione di dominante). La possibilità di un disaccordo sincero, documentato e disinteressato viene così sin dall'inizio disattivata.

6. Dai concetti filosofici e sociologici ai metodi d'azione

Per sua stessa ammissione, il pensiero woke maneggia dei concetti per gli effetti che essi *produrranno* piuttosto che per la loro pertinenza *in sé*. In altri termini, raramente difende dei principi; sostiene piuttosto dei metodi. Perciò la coerenza interna di un pensiero può diventare secondaria perché la cosa

realmente importante sarà far avanzare la causa globale. È quindi del tutto legittimo far esistere un concetto in una forma incoerente, contraddittoria o mal definita, se esso consente la progressione di una finalità considerata buona e se ha una possibilità di essere sostenuto.

A volte la coerenza può persino trasformarsi in un inconveniente. Ad esempio, Eve Kosofsky Sedgwick, esponente importante della filosofia *queer*, valorizza la contraddizione e l'incoerenza per la loro facoltà di rendere il movimento che ella sostiene più difficile da circoscrivere²⁶. Un'eminente teorica della corrente postcoloniale, Gayatri Chakravorty Spivak, dal canto suo, elogia il concetto di "essenzialismo strategico", cioè di un approccio che mira ad essenzializzare questo o quel gruppo marginalizzato in funzione di situazioni giudicate politicamente opportune onde resistere meglio ai "colonizzatori"²⁷; anche in questo caso, le contraddizioni interne diventano una questione secondaria. Questo essenzialismo strategico riflette quella che Pierre-André Taguieff chiama la "xenofilia selettiva" dei militanti decoloniali²⁸.

Sapendo che è più facile far aderire ad un principio piuttosto che ad un metodo, i militanti, che hanno imparato a non sopravvalutare l'importanza della coerenza logica, tendono a formulare questi metodi come se fossero dei principi. Si potrebbe credere, ad esempio, che la diversità sia difesa in quanto tale, ma in questo sistema applicativo non c'è la possibilità che un giorno un pensatore o un militante woke lamenti, in nome del principio della diversità, che non vi siano abbastanza uomini bianchi (o eterosessuali) in un paese, in un quartiere o in un'istituzione. Eppure, se la diversità fosse davvero apprezzata *in sé*, un comportamento di questo tipo si dovrebbe osservare, di tanto in tanto. La sua assenza rivela, nel non detto, l'approccio consequenzialista di questi militanti, giacché il discorso diversitario rivela di non essere altro che un mezzo per la "sbiancatura" delle società. È in quest'ottica che vanno interpretate le affermazioni di Houria Bouteldja, la fondatrice del Parti des indigènes de la République: "La nostra semplice esistenza, affiancata ad un peso demografico relativo (1 su 6), africanizza, arabizza, berberizza, creolizza, islamizza, annerisce la figlia maggiore della chiesa [sic], un tempo bianca ed immacolata"²⁹. L'indebolimento (se non la scomparsa) delle persone considerate "dominanti", ovvero l'insieme degli occidentali bianchi, è dunque la finalità reale, e l'apparente difesa della diversità in quanto principio non è che una strategia in vista di tale scopo.

26. Eve Kosofsky Sedgwick, *Épistémologie du placard* [1991], Éditions Amsterdam, 2008.

27. Citato in Alan Sokal, *Pseudosciences et Postmodernisme. Adversaires ou compagnons de route?*, Odile Jacob, 2005, pag. 111.

28. Pierre-André Taguieff, *op. cit.*, pag. 41.

29. Houria Bouteldja, "Élisabeth, va t'faire intégrer", *indigenes-republique.fr*, 16 settembre 2009 (<http://indigenese-republique.fr/elisabeth-va-tfaire-integrer>).

7. La strategia virale

Con un simile approccio strategico ai concetti – un buon concetto è un concetto che genera “buoni” effetti –, non è sorprendente constatare che i pensatori woke teorizzano *positivamente* se stessi come diffusori di virus. Gli autori di un articolo accademico del 2016 comparano il femminismo a malattie come l’Ebola o l’aids al fine di diffondere la loro concezione del femminismo come un virus capace di resistere alle difese immunitarie degli organismi e di motivare degli studenti attivisti a trasformarsi in suoi portatori³⁰.

Questa visione si trova già nell’opera di Jacques Derrida, che riassumeva i propri lavori come "una parassitologia, una virologia"³¹. Perché un virus infetti il suo ospite, bisogna insegnargli ad imitarlo prima di sovvertirlo dall’interno: una metafora che ritroveremo quando si tratterà di studiare la capacità di questi militanti di assumere il controllo di certe istituzioni.

II. LE CONDIZIONI CULTURALI E SOCIALI DELL’EMERSIONE DEL WOKISMO

L’emersione del pensiero woke ha richiesto talune condizioni sociologiche, che sono state studiate in particolare dai sociologi Bradley Campbell e Jason Manning, in un’opera pubblicata nel 2018³². Il termine "woke" vi compare di rado, perché gli viene preferito "cultura della vittimizzazione", che gli autori giudicano più pertinente per il loro approccio.

1. Contro la cultura dell’onore e contro la cultura della dignità: la promozione di una cultura della vittimizzazione

Secondo Campbell e Manning, la cultura della vittimizzazione si differenzia tanto dalla cultura dell’onore quanto dalla cultura della dignità. Queste ultime due dominavano rispettivamente le società tradizionali e la modernità.

30. Breanne Fahs e Michael Karger, "Women's Studies as Virus: Institutional Feminism, Affect, and the Projection of Danger", *Géneros*, V, 1, febbraio 2016, pagg. 929-957 [<https://hipatiapress.com/index.php/generos/article/view/1683>].

31. Jacques Derrida, in Peter Brunette e David Wills, "The Spatial Arts, an interview with Jacques Derrida", in Peter Brunette e David Wills [a cura di], *Deconstruction and the Visual Arts. Art, Media, Architecture*, Cambridge University Press, 1994, pag. 12 [traduzione dell'autore].

32. Bradley Campbell e Jason Manning, *The Rise of Victimhood Culture. Microaggressions, Safe Spaces, and the New Culture Wars*, Palgrave Macmillan, 2018 [i brani di quest’opera citati in questa nota sono traduzioni proposte dall’autore].

La cultura dell'onore valorizzava il fatto di difendere vigorosamente il proprio onore, spesso provocando a duello l'avversario; essa prova ripugnanza a ricorrere alla legge e a terze persone per regolare le proprie controversie. La cultura della dignità, dal suo canto, spinge a non offendersi per delle inezie e a regolare i disaccordi attraverso le vie di giustizia solo nei casi che lo meritano. All'opposto, la cultura della vittimizzazione incoraggia la capacità di offendersi e di regolare i conflitti tramite gli interventi di terzi; lo status di vittima diviene oggetto di sacralizzazione.

La proliferazione, in questi ultimi anni, di accuse false e di *hate crime hoaxes* ("false accuse di atti odiosi") nei campus universitari³³ è un fatto sociale su cui questi autori si sono interrogati. È un esempio dell'emersione di questa nuova cultura. E una volta che le menzogne sono state scoperte e le manipolazioni sventate, le conseguenze sociali per i seminatori di inquietudini si rivelano minime se non addirittura inesistenti³⁴, a condizione che i loro imbrogli pongano una persona considerata "dominante" nella posizione del carnefice e una persona considerata "dominata" in quella della vittima. Così, a titolo di esempio, dopo aver ammesso nel 2011 di aver fabbricato di sana pianta la testimonianza in cui raccontava di una violenza razzista commessa dalla polizia nei suoi confronti, Jonathan Perkins, studente di giurisprudenza dell'università della Virginia, ha giustificato la calunnia con la volontà di "attirare l'attenzione sul tema delle brutalità poliziesche". In linea con il pensiero woke, il valore della finalità – in questo caso la giustizia sociale – è sufficiente a giustificare il ricorso a questo tipo di mezzi. Si noti che i poliziotti ingiustamente accusati non vengono ammessi nella categoria delle vittime.

La conclusione tratta da questi avvenimenti da Manning e Campbell è questa: "Se lo status di vittima non conferisse alcun vantaggio, perché tutto ciò dovrebbe avvenire? Perché qualcuno pretenderebbe falsamente di essere una vittima se non avesse alcun vantaggio a farlo? Il fatto che lo facciano dimostra che la condizione di vittima è in realtà una risorsa sociale, una forma di status³⁵".

2. Promuovere l'intervento di persone terze per la gestione delle frizioni

L'approccio consequenzialista del wokismo fa sì che un modo per comprendere taluni comportamenti di studenti nei campus consista nel domandarsi ciò che essi cercano di ottenere. Qual è lo scopo delle false accuse, dei discorsi sui *safe spaces* ("spazi protetti") e delle microaggressioni?

33. Eric Owens, "Police say 28-year-old undergrad threatened herself with rape in Facebook hoax", *dailycaller.com*, 1 maggio 2013 [<https://dailycaller.com/2013/05/01/Police-say-28-year-old-undergrad-threatened-herself-with-rape-in-Facebook-hoax/>].

34. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 113.

35. *Ibidem*, pag. 106.

Oltre all'effetto di generare nuove vittime a partire dalla definizione di nuove oppressioni, gli atteggiamenti di certi studenti hanno spesso la conseguenza di obbligare persone terze ad intervenire. La definizione di una "microaggressione", che ha molto contribuito a far conoscere questa espressione, è stata data soprattutto da Derald Wing Sue. Si tratta di "indeguità verbali, comportamentali e ambientali quotidiane, brevi e banali, intenzionali o no, che trasmettono alla persona o al gruppo presi di mira invettive ostili, spregiative o negative legate alla razza, al sesso, all'orientamento sessuale o alla religione³⁶". Va notato che, diversamente da una aggressione, una microaggressione non richiede alcuna intenzione malevola. Ciò consente di classificare potenzialmente un numero infinito di comportamenti e affermazioni all'interno di questa categoria. Dire, ad esempio, "all lives matter³⁷" o fare i complimenti a una donna per le sue scarpe³⁸ sono già stati iscritti in questa categoria.

Gli studenti woke approfittano della vaghezza che circonda il concetto di microaggressione, nonché delle ragioni per cui la sua connotazione sarebbe ritenuta violenta e pericolosa, per legittimare interventi esterni. Come riferiscono Campbell e Manning: "Quando delle persone pubblicano resoconti di microaggressioni sui siti web o le segnalano ad amministratori dei campus, espongono pubblicamente le loro lamentele a persone che, altrimenti, forse non ne sarebbero state messe a conoscenza. Facendo ciò, esse reclutano altre persone perché si aggiungano al conflitto. E a volte lo fanno con l'obiettivo dichiarato di obbligare altre persone ad agire³⁹".

Se un torto subito da una vittima viene considerato particolarmente forte (se ad esempio viene descritto con un termine che contiene la parola "aggressione"), la probabilità di un intervento esterno aumenta. Lo stesso effetto si verifica se il pregiudizio si ripete su una classe di persone, come una minoranza. E se si ritiene che la presunta aggressione dipenda da una logica "sistemica", cioè derivi dall'insieme del sistema, allora l'intervento di una terza persona sarà considerato obbligatorio.

Così all'università di Exeter, nel 2018, quando è stata rivelata una discussione WhatsApp *privata* di un gruppetto di studenti di giurisprudenza che conteneva battute e frasi razziste, alcuni vi hanno visto la prova inconfutabile che l'intera università soffriva di razzismo⁴⁰. Lo studente

36. Citato in Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 3.

37. Adam Nicholas Phillips, "#BlackLivesMatter: why we need to stop replying all lives matter", sojo.net, 4 dicembre 2014 (<https://sojo.net/articles/blacklivesmatter-why-we-need-stop-replying-all-lives-matter>).

38. Robert Shimshock, "UNC claims Christmas vacations, golf outings are microaggressions", campusreform.org, 24 giugno 2016 (<https://www.campusreform.org/?ID=7751>).

39. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 41.

40. Sugli scambi fra gli studenti dell'università di Exeter, https://twitter.com/armotavali/status/975814979147456512?ref_src=twsrc%5Etfw|tweeembed|twtterm%5E975814979147456512|twgr%5E|twcon%5Es1&ref_url=https%3A%2F%2Fthetab.com%2Fuk%2F2018%2F03%2F21%2Fevery-guy-is-in-a-version-of-exeter-racist-g.

che ha denunciato i compagni su Twitter e alle autorità universitarie ha dichiarato: "L'università di Exeter ha un serio problema di razzismo che deve regolare con assoluta urgenza e stabilendo un precedente"⁴¹ .

Conformemente alla cultura della vittimizzazione, in questo caso viene esplicitamente auspicato un intervento, la cui fermezza è legittimata dall'apparente onnipresenza del torto. Due giorni più tardi, il gruppo "Exeter Unmasked" ha peraltro organizzato una manifestazione che faceva appello alle testimonianze di coloro che avessero potuto osservare affermazioni o atti razzisti nel campus, e gli organizzatori affermavano di voler "mettere in evidenza i problemi sistemici più ampi che hanno provocato questi commenti", oltre che la loro volontà di "decolonizzare" l'università⁴².

A seguito di questo incidente, la reazione dell'università non si è fatta attendere: la Bracton Law Society, di cui facevano parte gli studenti, è stata sciolta, cinque allievi sono stati espulsi dall'università e della questione si è occupata anche la polizia. Una volta assunti questi provvedimenti, lo studente che aveva scatenato il caso si è pubblicamente rallegro del risultato. Inoltre, la burocrazia universitaria di Exeter ha potuto contemporaneamente legittimare la propria utilità ed estendere la sua influenza, dal momento che dopo quell'incidente è nata una nuova Provost Commission, con l'ambizione di operare per "una comunità universitaria aperta, diversa e sicura"⁴³ .

Al di là della tendenza ad ampliare l'estensione di un torto o ad aggravarne la portata, coloro che coltivano la cultura della vittimizzazione cercano generalmente di imporre un contesto binario al quale è impossibile sfuggire, il che ha l'effetto di impedire ai semplici passanti una posizione di neutralità o di indifferenza. Su questo punto può essere individuato un legame con il pensiero di Ibragim X. Kendi, il quale ha dichiarato nel 2019 che "non c'è una politica "non razzista" o "neutra" ", perché, secondo questo pensatore woke, non esisterebbero altro che "razzisti" di fronte ad "antirazzisti"⁴⁴ . Non desiderando essere considerato in posizione razzista, lo spettatore non di parte si vede molto spesso costretto a prendere posizione e dunque ad intervenire a favore della persona collocata nella categoria dei "dominati" .

41. Citato in Eleonor Busby, "Exeter University law students suspended over "racist" WhatsApp messages", independent.co.uk, 20 marzo 2018 [traduzione dell'autore] (www.independent.co.uk/news/education/education-news/exeter-university-students-racist-whatsapp-suspended-facebook-law-society-investigation-a8264756.html).

42. Citato in Jamis Hawkins, "Rally to take place at Exeter University today after racism scandal", devonlive.com, 22 marzo 2018 [traduzione dell'autore] (www.devonlive.com/news/local-news/rally-take-place-exeter-university-1370474).

43. Citato in Eleanor Busby, *op. cit.*

44. Citato in "Ibram X. Kendi says we are either being racist or antiracist, there is no middle ground", cbc.ca, 15 febbraio 2019 [traduzione dell'autore] (www.cbc.ca/radio/outintheopen/ibram-x-kendi-says-we-are-other-being-racist-or-antiracist-there-is-no-middle-ground-1.5350278.i-says-we-are-other-being-racist-or-antiracist-there-is-no-middle-ground-1.5350278).

La strategia per incoraggiare l'intervento delle terze persone varia, perché le fonti di legittimità dell'intervento possono variare. La folla trae la legittimità dalla propria numerosità, e si tratterà in questo caso di spingere essenzialmente le piattaforme digitali a mobilitarsi, spesso con l'ausilio di un hashtag capace di produrre viralità, per mettere in evidenza una presunta ingiustizia ed esercitare pressione sul supposto aguzzino o sul suo datore di lavoro per porre fine ad un contratto in corso. In questo senso può rivelarsi utile interpretare la *cancel culture* ("cultura dell'annullamento" o cultura della *messa al bando*) come un'ulteriore variante di una parte terza, ovvero, in questo caso, l'intervento del datore di lavoro a cui si intima di rompere ogni legame contrattuale, o addirittura amicale, con il suo impiegato che è diventato "problematico". Si noti che le piattaforme digitali consentono di moltiplicare ad oltranza il numero di persone terze virtuali che possono potenzialmente venire in soccorso di ipotetiche vittime in occasione di una disputa. Da questo punto di vista, ci si può chiedere se questo movimento avrebbe potuto svilupparsi senza la presenza delle reti digitali.

Nei campus, anche se l'attenzione delle piattaforme digitali è quasi sempre ricercata, l'obiettivo primordiale resta l'intervento dell'amministrazione – i due elementi sono del resto complementari, giacché la pressione di un hashtag affretta l'intrusione burocratica in un alterco. Far abboccare un'amministrazione universitaria necessita tuttavia un approccio piuttosto specifico. Il fatto di mascherare delle rivendicazioni utilizzando una giustificazione che venga considerata obiettiva, spesso tratta dal campo della psicologia, sembra essere un approccio particolarmente efficace. Come sottolineano Campbell e Manning, "quando un gruppo di studenti di Yale ha preteso che i poeti bianchi venissero ritirati dal programma, essi non hanno formulato la loro richiesta sotto forma di preferenza ("Preferiamo leggere poeti non bianchi") e neppure sotto forma di una questione di virtù ("La diversità etnica è una buona cosa"), ma piuttosto insistendo sul fatto che gli studenti ne avrebbero sofferto⁴⁵". Inoltre, quando si desidera far annullare la venuta di un conferenziere, il metodo più efficace pare risiedere nella descrizione del suo discorso come una "messa in pericolo" degli studenti⁴⁶. È a questo punto che l'intervento di istanze amministrative viene del tutto naturalmente ad essere giustificato dalla semplice volontà di *proteggere* degli studenti.

Il caso dell'Università di Exeter ha rivelato come un intervento amministrativo abbia potuto legittimare non solo l'utilità della burocrazia esistente ma anche la creazione di nuove strutture. Vista l'impressionante crescita di comitati, commissioni e altre costruzioni burocratiche da alcuni

45. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 86.

46. *Ivi.*

anni a questa parte nelle università americane⁴⁷, con posti spesso remunerati meglio di quelli dei professori⁴⁸, appare pertinente affermare che quelle strutture sono particolarmente efficaci per giustificare la propria esistenza e l'ampliamento costante del loro ambito di competenza. Il wokismo è, da questo punto di vista, un'occasione propizia per fare questo.

3. Atomizzazione sociale e burocratizzazione dei rapporti sociali

Del tutto logicamente, Campbell e Manning vedono nella presenza di una burocrazia forte ed estesa una delle condizioni dell'emergere della cultura della vittimizzazione. Questa burocrazia serve da autorità superiore apparentemente neutra per regolare le numerose controversie generate da questa cultura morale. Queste strutture sono inoltre il frutto di un'atomizzazione sociale: si ricorre a queste nuove norme giuridiche per compensare l'indebolimento dei vecchi legami familiari, comunitari o religiosi.

Questo indebolimento dei legami sociali è la seconda condizione identificata da Campbell e Manning. In effetti, gli interventi burocratici e le folle, digitali o reali, divengono necessarie quando non si è più sicuri di avere abbastanza sostenitori già acquisiti alla propria causa. Le campagne di comunicazione vittimistiche non hanno alcun senso in una società in cui le comunità sono forti, perché il sostegno del proprio gruppo di appartenenza vi è garantito in anticipo. I due autori lo riassumono in questi termini: "Le campagne di sostegno non fanno la loro comparsa là dove la struttura delle appartenenze a parti ben definite favorisce alleati forti o nemici forti, ma da qualche parte collocata fra i due campi, dove i terzi partiti possono offrire solo un sostegno debole o soltanto potenziale⁴⁹". L'università contemporanea, in cui il corpo insegnante cambia ogni anno e spesso vive lontano dalla famiglia, soddisfa perfettamente questo criterio di atomizzazione sociale⁵⁰.

Gli studenti che predicano questa cultura della vittimizzazione provengono quasi sempre dalle classi sociali più agiate, ed è un criterio supplementare da prendere in considerazione. La correlazione fra alti redditi dei genitori e comportamenti woke è innegabile⁵¹. Un'analisi di novanta casi di

47. Jon Marcus, "The Reason Behind Colleges' Ballooning Bureaucracies", theatlantic.com, 6 ottobre 2016 (www.theatlantic.com/education/archive/2016/10/ballooning-bureaucracies-shrinking-checkbooks/503066/), nonché Greg Lukianoff, *Unlearning Liberty. Campus Censorship and the End of American Debate*, Encounter Books, 2014.

48. Wendy McElroy, "Administrative Bloat on Campus: Academia Shrinks, Students Suffer", jamesgmartin.center, 6 giugno 2017 (www.jamesgmartin.center/2017/06/administrative-bloat-campus-academia-shrinks-students-suffer/), nonché Andrea Vacchiano, "Colleges Pay Diversity Officers More Than Professors, Staff", dailysignal.com, 14 luglio 2017.

49. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag.53.

50. *Ivi.*

51. *Ivi.*

intervenienti “disinvitati” rivela ad esempio che "lo studente medio iscritto ad un'università in cui gli studenti hanno tentato di restringere la libertà di espressione proviene da una famiglia il cui reddito annuale è superiore di 32.000 dollari a quello dello studente medio in America⁵²". E dal momento che la cultura delle “élites” tende ad essere imitata da coloro che auspicherebbero di farne parte, essa può estendersi progressivamente all'insieme delle classi sociali.

Un'altra condizione individuata è la presenza di una diversità visibile, qualunque essa sia. Perché vi sia una discriminazione reale o apparente, infatti, occorre una base sulla quale discriminare oppressori ed oppressi ben definiti e facilmente identificabili⁵³. Anche in questo caso, le università (americane) rispondono a questo criterio. Campbell e Manning ricordano che "fra il 1976 e il 2008, la percentuale di studenti bianchi è passata dall'82% al 63%, mentre le percentuali di studenti asiatici, neri ed ispanici sono aumentate⁵⁴". L'aumento della diversità nei campus, lungi dall'essere riconosciuta come un progresso della giustizia e dell'eguaglianza, è una delle condizioni paradossali dell'emersione della rivendicazione identitaria del wokismo. Secondo questi autori, l'ultimo criterio sociologico necessario per l'emersione della cultura della vittimizzazione è un alto livello di eguaglianza, che illustra di nuovo il paradosso toquevilliano: meno discriminazioni reali ci sono, più le proteste contro le discriminazioni residue o illusorie si moltiplicano.

III. LA PSICOLOGIA DEL MILITANTE WOKE

L'opera che tratta dell'aspetto psicologico di questi studenti militanti nella maniera più dettagliata è ad oggi quella degli psicologi Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, *The Coddling of the American Mind*, pubblicata nel 2018⁵⁵.

52. Richard Reeves e Dimitrios Halikias, "Illiberal Arts Colleges: Pay More, Get Less (Free Speech)", [realclearmarkets.com](http://realclearmarkets.com/articles/2017/03/14/illiberal_arts_colleges_pay_more_get_less_free_speech_102586.html), 14 marzo 2017 [traduzione dell'autore] (www.realclearmarkets.com/articles/2017/03/14/illiberal_arts_colleges_pay_more_get_less_free_speech_102586.html).

53. Una difficoltà nello stabilire in modo rigoroso questo criterio è costituita dal fatto che i militanti woke, come è testimoniato dalla popolarità dei *disability o fat studies*, hanno una particolare abilità nel "creare" la "diversità". Così, persone che si autodiagnosticano come autiste possono dichiararsi al di fuori della norma e reclamare una discriminazione positiva nei propri confronti. Dato che gli assi dell'oppressione all'interno dello schema intersezionale si sono rivelati sin qui illimitati, anche la "diversità" si rivela senza fine. Tuttavia, poiché l'argomento dell'oppressione razziale è uno dei più cronofagi per i militanti, e la diversità etnica è una delle più facili da misurare con certezza, questo criterio di diversità si rivela particolarmente potente.

54. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 62.

55. Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, *The Coddling of the American Mind. How Good Intentions and Bad Ideas Are Setting Up a Generation for Failure*, Penguin Press, 2018 [i passi di quest'opera citati in questa nota sono traduzioni proposte dall'autore].

1. Una deriva educativa: superprotezione e safetjism

Come si è mostrato in precedenza, l'immensa maggioranza degli studenti woke ha genitori nettamente più agiati della media americana. Lukianoff e Haidt si sono concentrati sull'educazione che questi giovani hanno ricevuto. I genitori delle classi agiate tendono a sorvegliare i figli molto più dei genitori delle classi popolari. Nelle classi popolari, i genitori lasciano che i figli passino più tempo con i compagni, senza presenza di adulti. Quei bambini si abitano dunque a regolare da soli le loro dispute. Fra i figli di classe agiata, l'erosione progressiva del tempo medio dei loro istanti di gioco libero⁵⁶ impedirebbe il buon sviluppo del bambino, un fatto mostrato in particolare dai lavori dello psicologo Jean Piaget⁵⁷. Mancando questi momenti cruciali, il bambino conserverebbe, una volta diventato adolescente e giovane adulto, il bisogno di regolare le dispute con i suoi simili attraverso il ricorso ad un intervento esterno, spesso proveniente da un'autorità formale.

L'economista Steven Horowitz ne trae le seguenti conclusioni: "Gli approcci genitoriali e le leggi che fanno sì che sia più difficile per i bambini giocare da soli costituiscono una seria minaccia per le società liberali, perché modificano la nostra normale predisposizione a "far appello alla forza e/o a dei terzi quando sopravviene un conflitto"⁵⁸". Da questo punto di vista, l'onnipresente burocrazia universitaria viene a rimpiazzare l'attenzione eccessiva dei genitori dei bambini provenienti dalle classi agiate.

In altri termini, gli *helicopter parents*, quei genitori che sorvegliano in permanenza i figli, generano delle *helicopter bureaucracies*, e la superprotezione del bambino si trasforma nella superprotezione dello studente nel mondo universitario. Questa superprotezione ha così generato una fragilità, e questa fragilità comporta una domanda di superprotezione. La superprotezione è quindi un processo che si autoalimenta. Non sorprendentemente, la cultura forgiata da questi giovani sacralizza la protezione, e si vede qualificata da questi due psicologi come *safetyism*, termine che si potrebbe tradurre con "protezionite". Lukianoff e Haidt riferiscono che nel 2017 "il 58% degli studenti universitari hanno dichiarato che era "importante far parte di una comunità universitaria in cui [non sono esposti] ad idee contrarianti e offensive"⁵⁹". Questa cultura della protezione

56. A tal proposito la dimostrazione di Nadia Daam, "Comment nous sommes devenus les Big Brother de nos enfants", slate.fr, 3 ottobre 2014 (www.slate.fr/story/92831/enfants-sortir). Questa questione era già stata un tema di inquietudine, sollevato nel suo libro *La cultura del narcisismo* (tr. it. Bompiani, Milano 1988) da Christopher Lasch, che deplorava "il declino dello spirito del gioco".

57. In particolare, Jean Piaget, *La formation du symbole chez l'enfant. Imitation, jeu et rêve, image et représentation*, Delachaux & Niestlé, 8a edizione, 1978 (tr. it. *La formazione del simbolo nel bambino: imitazione, gioco e sogno. Immagine e rappresentazione*, La Nuova Italia, Firenze 1971).

58. Steven Horowitz, "Cooperation over Coercion: The Importance of Unsupervised Childhood Play for Democracy and Liberalism", *Cosmos + Taxis*, III, 1, 2015, pag. 10 (https://cosmosandtaxi.files.wordpress.com/2015/11/ct_vol3_iss1-2.pdf).

59. Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, *op. cit.*, pag. 48.

spinge paradossalmente ad accettare l'uso della violenza contro coloro che non la rispettano. Così, in un'inchiesta di opinione realizzata in quello stesso anno, si apprende che, anche se soltanto un 1% degli studenti si dice pronto a ricorrere alla violenza per impedire a qualcuno di esprimersi nel campus, dal 20 al 30% di loro tollererebbero che qualcuno altro lo facesse al posto loro. In questi ultimi anni, i numerosi casi in cui dei conferenzieri americani non wok sono stati oggetto di violenti impedimenti di parola o aggrediti da studenti sono stati spesso presentati come atti rubricabili come legittima difesa⁶⁰.

2. La psicologizzazione delle rimostranze

Riformulando le loro rimostranze in termini psicologici, gli studenti aiutano le burocrazie universitarie a legittimare più agevolmente i propri interventi. Il concetto di *trigger warning*, ad esempio, ha a che fare con l'ambito psicologico. Questo termine fa riferimento agli "effetti della sindrome da stress post-traumatico (SSPT), uno stato mentale nel quale le persone che hanno vissuto situazioni estreme possono avvertire ulteriormente sintomi quali crisi di panico e flash-back in cui rivivono aspetti dell'evento traumatico. Un elemento scatenante [*trigger*] diventa qualunque esperienza che produce tali sintomi⁶¹". Un ex soldato traumatizzato, ad esempio, può subire una crisi di SSPT dopo aver guardato un film di guerra. Anticipare che una scena di film, un brano di libro o la comparsa di una parola sono suscettibili di essere *triggering* ("scatenatori") consente temporaneamente di evitare una crisi, ma accade che degli stessi *trigger warnings* si vedano qualificati come *trigger warnings* per la loro potenziale capacità di generare stress in taluni soggetti.

Questo concetto, perfettamente comprensibile quando si applica a soldati traumatizzati, ha subito, come numerosi altri, un ampliamento del proprio campo di applicazione che lo rende difficilmente definibile. Ad esempio, Prime Video utilizza un *trigger warning* per informare i suoi spettatori che un episodio di *Mad Men* comporta un *blackface*⁶². Allo stesso modo, *Le metamorfosi* di Ovidio o ancora *Il grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald si vedono attribuire dei *trigger warnings*⁶³. Questa evoluzione

60. *Ibidem*, pagg. 94-95.

61. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 75.

62. Rosy Cordero, "Mad Men finds new streaming home, and it'll debut with a blackface warning", *ew.com*, 1 luglio 2020 [<https://ew.com/tv/mad-men-amazon-blackface-warning/>].

63. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 76.

è definita da Nick Haslam *concept creep*⁶⁴, espressione che si potrebbe tradurre con "scivolamento concettuale". A titolo di esempio, nei campus il termine "sicurezza" è arrivato ad includere in questi ultimi anni la nozione di "sicurezza emotiva"⁶⁵ e uno studente che non si vedesse designato con i pronomi giusti (egli, ella, il, lo, "iel" per i "non binari"...) durante una lezione può ormai dirsi "in pericolo"⁶⁶. Il concetto di "trauma" è un altro esempio: inizialmente molto stretto, ridotto e rigoroso prima degli anni Ottanta, il suo significato è slittato progressivamente per abbracciare nozioni soggettive. Per Haslam, i concetti possono scivolare sia *verticalmente*, per mettersi ad inglobare situazioni meno severe, sia *orizzontalmente*, per includere fenomeni collegati ma distinti. Tuttavia, non si deve dimenticare che essi conservano ancora una parte della legittimità iniziale nonché la loro apparenza di oggettività, che è cruciale, diventando di fatto armi lessicali temibili.

3. Esposizione agli schermi, turbe psicologiche e wokismo

Sarebbe tuttavia un errore ridurre l'utilizzo di concetti psicologici ad una semplice strategia mirante a favorire l'intervento della burocrazia universitaria. Tutto porta infatti a credere che i legami fra turbe psicologiche e wokismo siano numerosi. Lukianoff e Haidt notano che l'inizio della banalizzazione dei comportamenti woke nei campus, nel 2013, coincide con l'anno in cui la "iGen" (1995+) arriva nelle università. Questa generazione si definisce per il fatto di essere la prima a crescere nel mondo delle piattaforme digitali e dell'onnipresenza degli schermi. Quello sconvolgimento ha avuto un impatto negativo sproporzionato sulle ragazze, che cadono molto più facilmente in depressione da quando sono comparse le piattaforme digitali (nel 2018, una donna su sette nei campus americani pensava di soffrire di un disturbo psicologico). Inoltre, "rispetto agli inizi degli anni 2000, quasi il doppio di adolescenti mettono fine alla propria vita"⁶⁷. Il grafico qui sotto dimostra che essere un americano bianco, progressista (*liberal*), giovane e di sesso femminile sono altrettanti criteri che possono portare a soffrire di un disturbo psicologico.

64. Nick Haslam, "Concept Creep: Psychology's Expanding Concepts of Harm and Pathology", *Psychological Inquiry*, XXVII, 1, febbraio 2016, pagg. 1-17 [<https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1047840X.20161082418?journalCode=hpli20>]. Citato in *The Coddling of the American mind*, op. cit.

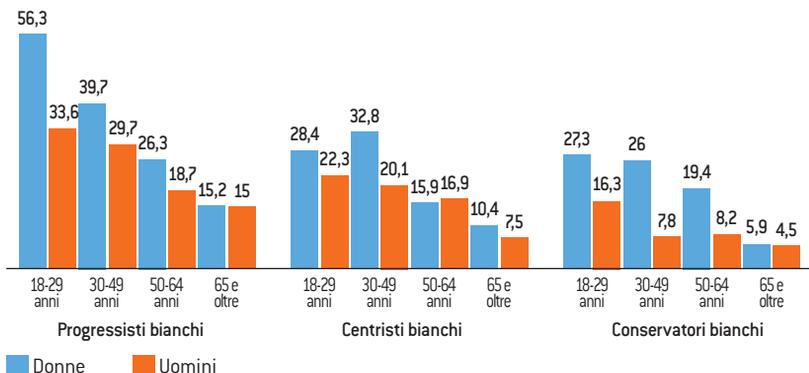
65. Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, op. cit., pag. 24.

66. *Ibidem*, pag. 25.

67. *Ibidem*, pag. 150.

Domanda: "Un medico o un altro operatore sanitario ti ha mai detto che soffri di un disturbo mentale?"

Risposta: "sì"



Fonte: Pew American Trends Panel, ondata 65 (19-24 marzo 2020).

Si potrebbe essere tentati di spiegare lo scarto tra i "progressisti"⁶⁸ e i "conservatori" con l'ipotesi che un'educazione di sinistra porti maggiormente ad ammettere le proprie preoccupazioni psicologiche ed a cercare di curarle invece di tenerle per sé, ma la terribile statistica riguardante i suicidi fra le ragazze non è coerente con questo tipo di spiegazione. Inoltre, una simile ipotesi non spiegherebbe nemmeno lo spartiacque di genere molto marcato nelle giovani generazioni.

Le persone depresse e i militanti woke condividono anche dei modi di ragionare. Le diciassette "distorsioni cognitive" (o "*bias cognitivi*") enumerate da Lukianoff e Haidt, che si ritrovano regolarmente nei soggetti che soffrono di depressione, sono a volte apertamente incoraggiate dai concetti e dai militanti woke. La tendenza a generalizzare, a "percepire un *pattern* globale negativo a partire da un solo incidente"⁶⁹, si ritrova nella loro volontà di partire da eventi particolari – come un gruppo WhatsApp razzista – per dedurne affrettatamente una realtà generale nefasta. Ne fa parte anche il desiderio di pensare in termini binari, così come la volontà di "filtrare negativamente" (*negative filtering*), cioè di concentrarsi pressoché esclusivamente sulle realtà negative senza notare quelle positive. Benché talune di queste descrizioni possano essere riferite a militanti di qualunque parte, il militante woke è troppo aderente ai criteri per non far emergere la correlazione.

68. Anche se certamente non tutti i *liberals* [sinonimo di "di sinistra" o "progressista" per gli americani] sono woke – distinzione sulla quale ritorneremo più approfonditamente –, il fatto che il sondaggio offrisse soltanto queste tre opzioni ha sicuramente dovuto spingere la quasi-totalità dei woke a classificarsi fra i *liberals*. È difficile, infatti, immaginare che possano considerarsi *moderate* o *conservative*.

69. Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, *op. cit.*, pag. 277.

È il pensiero woke a favorire questo genere di disturbi, oppure sono questi disturbi a spingere a "pensare woke"? Come fanno notare Manning e Campbell, è innegabile che le campagne molto visibili e rumorose – nella logica che consiste nell'impedire l'"invisibilizzazione" delle minoranze da parte del potere costituito – attorno alle microaggressioni nei campus spingono gli studenti a mettere in pratica un gran numero di queste distorsioni cognitive. Secondo Lindsay e Pluckrose, le "tre grandi controversità" del pensiero woke enumerate da Lukianoff e Haidt – "Tutto ciò che non ti fa morire ti rende più debole"⁷⁰, "Fidati sempre dei tuoi sentimenti", "La vita è una lotta fra i buoni e i cattivi" – rischiano di favorire una mentalità negativa, paranoica e autodistruttiva⁷¹.

IV. LE CONSEGUENZE INDIVIDUALI DEL WOKISMO

Esaminando le conseguenze che l'ideologia woke può avere sugli individui che la sottoscrivono, ci si rende rapidamente conto che costoro sono esposti al rischio di radicalizzarsi e di rinchiudersi progressivamente nelle loro certezze.

1. Accentuazione dei disturbi psicologici

I *disability studies*, che vedono i disturbi mentali come un'identità minoritaria che bisognerebbe celebrare, incoraggiano a volte i loro adepti a non curarsi. Come notano Pluckrose e Lindsay, "la tentazione di diventare più handicappati piuttosto che meno handicappati e di concentrarsi in maniera eccessiva sul proprio handicap può essere grande. Ciò è particolarmente inquietante se le persone possono auto-identificarsi come handicappate senza una diagnosi professionale o cure mediche"⁷².

Così, in coerenza con il loro relativismo scientifico, che riduce il parere della scienza a una costruzione sociale a favore dei potenti, queste persone si incoraggiano reciprocamente a farsi da soli delle diagnosi. Scrivendo "autodiag" nel motore di ricerca di Twitter, i numerosi risultati di *accounts* che in Francia esibiscono questo termine nel loro titolo o nella loro descrizione indicano che il fenomeno è in piena crescita e tocca verosimilmente ancora una volta principalmente le ragazze, un esempio ulteriore del coinvolgimento più elevato delle giovani donne nel wokismo.

70. Questa frase è volta con ogni evidenza a rovesciare la celebre frase di Nietzsche "Ciò che non mi fa morire mi rende più forte" (*Il crepuscolo degli idoli*), al fine di parodiare il loro desiderio di superprotezione.

71. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 132.

72. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 171.

Nel 2015, gli psicologi Greg Lukianoff e Jonathan Haidt sottolineavano il fatto che il generalizzarsi del tema delle micro-aggressioni incoraggia le distorsioni cognitive che sono causa di depressione ed ansia⁷³. Coloro che praticano le terapie comportamentali e cognitive (*cognitive behavioural therapy* o CBT) cercano di curare i pazienti insegnando loro ad identificare quelle distorsioni e a correggerle, ovvero l'esatto contrario di ciò che fa il wokismo. Campbell e Manning fanno notare che "il fatto di amplificare le piccole offese, di esaminare le concezioni e le rappresentazioni al fine di identificare pensieri di cui nemmeno gli oppressori sono consapevoli, e di etichettare questi ultimi come degli aggressori fa parte integrante del programma di micro-aggressioni, che può nuocere alla salute mentale"⁷⁴.

Il processo è identico nel caso dei *trigger warnings*. Per Lukianoff e Haidt, "evitare gli scatenatori [*trigger*] è un sintomo della SSPT [sindrome da stress post-traumatico] e non una cura"⁷⁵. Uno studio pubblicato nel 2018 indica che i *trigger warnings* potrebbero essere controindicati in taluni casi e "possono, inavvertitamente, vanificare certi aspetti della resilienza emotiva" e "aumentare l'ansia di fronte a testi considerati pericolosi"⁷⁶.

Si tratti della banalizzazione delle micro-aggressioni o di quella dei *trigger warnings*, questi processi (così come la super-protezione che genera ulteriore fragilità e dunque intensifica il bisogno di protezione) tendono quindi ad auto-alimentarsi. Da questo punto di vista, appare psicologicamente difficile, per un giovane che aderisce al wokismo, uscirne.

2. Un complottismo che favorisce l'intolleranza ai disaccordi

Questa realtà è accentuata dall'aspetto complottista del wokismo. Nella visione di taluni pensatori dei *disability studies*, è "il sistema" a far sì che i disturbi psicologici vengano percepiti come qualcosa di "anormale" che veicola idee nefaste. Un'attivista, ad esempio, afferma: "Non credo che si debba dare il potere al complesso medico-industriale e al suo monopolio di definizione e di determinazione di chi viene considerato autistico e chi non lo è"⁷⁷. Questa logica "sistemica" si rivela onnipresente nell'apparato mentale woke. Pierre-André Taguieff, ad esempio, sottolinea

73. Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, "The Coddling of the American Mind", *theatlantic.com*, settembre 2015 [www.theatlantic.com/magazine/archive/2015/09/the-coddling-of-the-american-mind/399356/].

74. Bradley Campbell e Jason Manning, *op. cit.*, pag. 9.

75. Greg Lukianoff e Jonathan Haidt, *The Coddling of the American Mind. How Good Intentions and Bad Ideas Are Setting Up a Generation for Failure*, Penguin Press, 2018, pag. 29 [i passi di quest'opera citati in questa nota sono traduzioni proposte dall'autore].

76. Benjamin W. Bellet, Payton J. Jones, Richard J. McNally, "Trigger warning: Empirical evidence ahead", *Journal of Behavior Therapy and Experimental Psychiatry*, LXI, dicembre 2018, pag. 134 [traduzione dell'autore].

77. Lydia X. Z. Brown, citata in Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 169.

la deresponsabilizzazione che questo modo di pensare consente, poiché l'individuo è spinto ad esternalizzare i suoi fallimenti onde addebitarli "al sistema": "La responsabilità individuale viene rimossa: è "il sistema" a dirigere tutto: i pensieri, i sentimenti e le azioni degli individui, semplici marionette⁷⁸". Per Pluckrose e Lindsay, il wokismo sarebbe più precisamente "una teoria del complotto senza particolari cospiratori", a causa della sua visione di una società retta da relazioni di potere che si perpetuano attraverso discorsi presenti a tutti i livelli⁷⁹.

Come in ogni complottismo, la possibilità di un disaccordo gentile e giustificato è regolarmente disattivata sin dall'inizio. Il "dominante" che non è d'accordo viene considerato ignorante ed ingenuo, perché è cresciuto e ha vissuto in società occidentali reputate ovviamente razziste e sessiste, e come il pesce che non percepisce l'acqua nella quale è immerso, non sarebbe capace di percepire il male da cui proviene e che, suo malgrado, propaga. Nei casi più gravi, le sue parole saranno interpretate come, e ridotte a, strategie per conservare il monopolio nelle sfere del potere. È in questo senso che va interpretata la "psichiatriizzazione" o la "patologizzazione" del disaccordo descritta dal saggista Mathieu Bock-Côté⁸⁰, che si può osservare attraverso la proliferazione degli attacchi verbali che presentano il richiamo al suffisso "fobo".

Di fronte a una teoria woke, un membro dei "dominati" che mostra il proprio disaccordo sarà accusato di soffrire di una forma di sindrome di Stoccolma oppure di aver *interiorizzato* i dogmi del sistema esistente, a tal punto da non potersene più disfare. Così, una donna che dovesse essere in disaccordo con una teoria woke soffrirà probabilmente di *internalised misogyny*, così come un nero non woke si sarà allineato al razzismo della classe dominante. Qui, l'argomento valido e quello *ad hominem* si confondono e il woke, ovunque volga lo sguardo, non vedrà altro che conferme delle sue teorie.

3. Teorie infalsificabili, distorsioni di conferma e ragionamenti circolari

Anche in questo ambito, come in ogni teoria caratterizzata da ragionamenti complottistici, il wokismo si rivela spesso infalsificabile. Ad esempio, quando un bianco si vede accusato di "fragilità bianca" – concetto promosso da Robin DiAngelo – e reagisce di conseguenza con "una manifestazione

78. Pierre-André Taguieff, *L'imposture décoloniale. Science imaginaire et pseudo-antiracisme*, Éditions de l'Observatoire, 2020, pag. 272.

79. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 46.

80. Mathieu Bock-Côté, "Marcel Gauchet : retour sur un "procès en sorcellerie"", *Le Figaro*, 12 agosto 2014 [<https://www.lefigaro.fr/vox/culture/2014/08/12/31006-20140812ARTFIG00275-marcel-gauchet-retour-sur-un-proces-en-sorcellerie.php>].

esteriore di emozioni quali la collera, la paura e il senso di colpa, e comportamenti come il fatto di argomentare, di rimanere silenzioso e di abbandonare la situazione stressante", vuol dire che, appunto, ne soffre⁸¹. Sia che parli sia che taccia, è dunque impossibile ad un bianco sfuggire all'accusa.

In modo simile, la militante razzialista Ally Henny ha proposto su Facebook un test di accertamento affinché ciascuno potesse sondare la propria "fragilità bianca" attraverso sedici quesiti, fra i quali: "Mi aspetto delle scuse quando scopro di essere stata accusata ingiustamente di razzismo?", oppure "Ho bisogno di provare che non sono razzista?". Secondo costei, "se avete risposto sì a una qualunque delle domande precedenti, presentate tracce di fragilità bianca"⁸². Come Pluckrose e Lindsay fanno notare, "ogni impressione negativa nei confronti di una profilatura razziale e il fatto di essere considerati responsabili di una società razzista viene considerato un segno di "fragilità" e una prova di complicità – se non di collusione – con il razzismo"⁸³. In altri termini, il fatto di reagire negativamente ad una categorizzazione insultante sarebbe *in sé* una prova che la categorizzazione ci aveva visto giusto.

Ancora una volta, questa teoria del razzismo non ha bisogno di specifici razzisti. Per cui l'individuo sincero che si ponesse la domanda "Sono razzista?" non può accontentarsi di non aver commesso atti razzisti per rispondere negativamente; potrebbe darsi che *suo malgrado* abbia contribuito ad alimentare un sistema che è razzista, e così sia complice – o addirittura colpevole – di razzismo. Ad esempio nel 2019, in occasione di una conferenza, è stato chiesto a Ibrahim X. Kendi, pensatore che gode fra i woke di una particolare reputazione, di definire il razzismo. "Io definirei il razzismo", ha risposto, "come un insieme di politiche razziste che conducono all'ineguaglianza razziale e che sono fondate su idee razziste"⁸⁴. Questa definizione, che egli non ha esitato a ripetere una seconda volta in modo identico, è perfettamente circolare.

Una delle premesse indiscutibili nei pensatori della *Critical Race Theory* sostenuta da Kendi è che, qualunque sia una data situazione, c'è stato razzismo. Nel 2015, ad esempio, varie ricercatrici woke (fra le quali Robin DiAngelo) hanno affermato che "La domanda non è: "C'è stato razzismo?", bensì "Come si è manifestato il razzismo in questa situazione?"⁸⁵". Una volta

81. Robin DiAngelo, citato in Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 205.

82. Citato in Mathieu Bock-Côté, *La révolution racialiste*, Presses de la Cité, 2021, pag. 128.

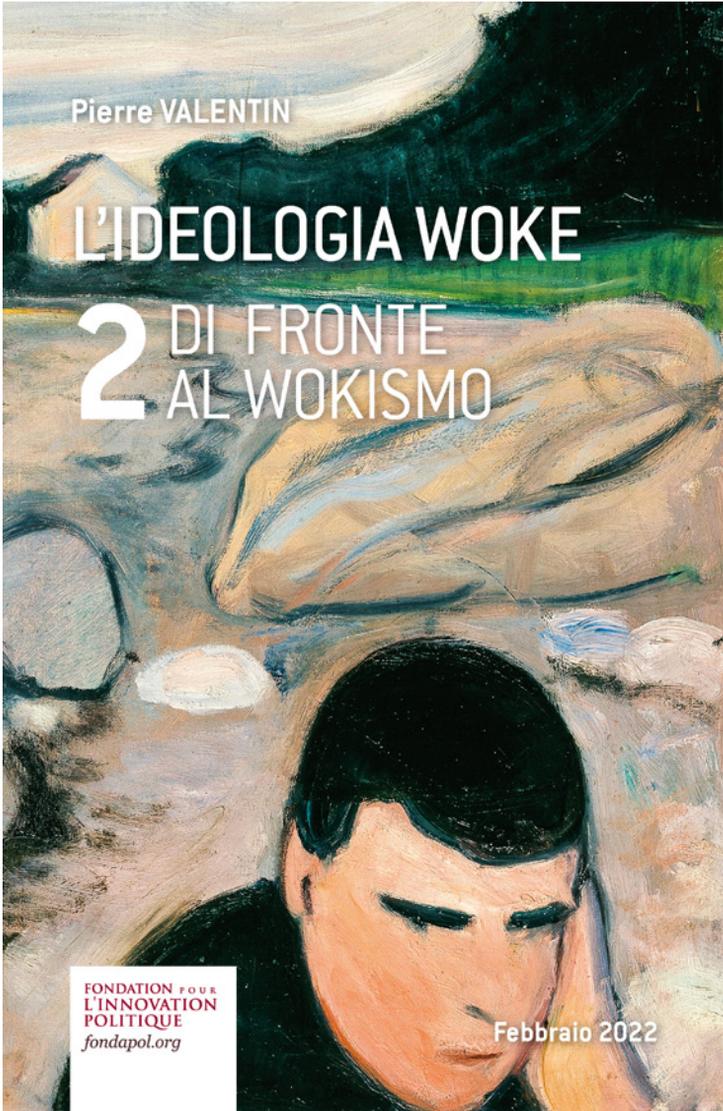
83. Helen Pluckrose e James Lindsay, *op. cit.*, pag. 205.

84. Dibattito "How to be an Antiracist", *Aspen Ideas Festival*, 26 giugno 2019 (www.aspenideas.org/sessions/how-to-be-an-antiracist).

85. Heather Bruce, Robin DiAngelo, Gyda Swaney (Salish) e Amie Thurber, *Between Principles and Practice: Tensions in Anti-Racist Education*, Race and Pedagogy National Conference, University of Puget Sound, settembre 2014 (https://soundideas.pugetsound.edu/race_pedagogy/23/).

stabilita questa premessa – e a mano a mano che apparirà come un'evidenza, logicamente essa non sarà nemmeno più menzionata –, si tratterà quindi di determinare *come* il razzismo si è verificato in una determinata situazione. Si è manifestato in una parola, uno sguardo, un tono, un oggetto? In questo campo, attivisti, giornalisti e ricercatori – ne dipende la loro sopravvivenza accademica, mediatica e finanziaria – raddoppiano la loro creatività. Ciò consente ad esempio al giornalista britannico Andrew Doyle, che ha creato il personaggio satirico Titania McGrath su Twitter, di divertirsi a compilare tutte le diverse cose che sono state catalogate come “razziste” (o come frutto di un sistema razzista). Nella lista di centoquarantaquattro cose si trovano il pesce, il cambiamento climatico, i cereali⁸⁶. Una volta “scoperti” i risultati, la conclusione raggiungerà e rafforzerà la premessa in uno spazio argomentativo perfettamente chiuso: c'è stato razzismo. L'individuo che aderisce a queste teorie, ancora una volta, ha poche probabilità di poterne uscire.

86. <https://twitter.com/TitaniaMcGrath/status/1281023987242487808?s=20>.



Pierre VALENTIN

L'IDEOLOGIA WOKE

2 DI FRONTE AL WOKISMO

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Febbraio 2022



Avril 2016

LES ZADISTES (1) : UN NOUVEL ANTICAPITALISME

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Eddy FOUGIER

Avril 2016

LES ZADISTES (2) : LA TENTATION DE LA VIOLENCE

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Eddy FOUGIER

Juillet 2011

CONTESTER LES TECHNOSCIENCES : LEURS RÉSEAUX

www.fondapol.org

fondapol
FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE

Sylvain BOULOUQUE

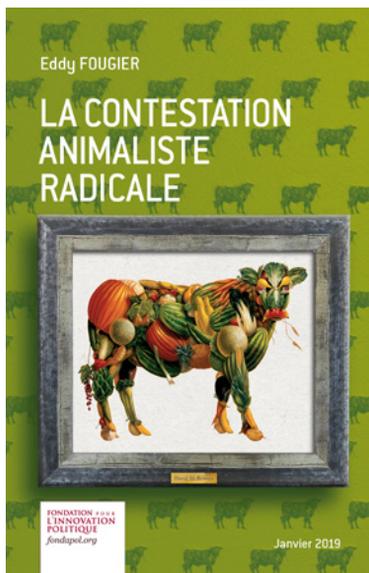
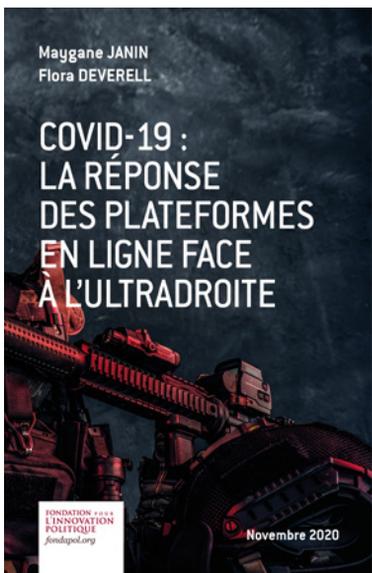
Juillet 2011

CONTESTER LES TECHNOSCIENCES : LEURS RAISONS

www.fondapol.org

fondapol
FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE

Eddy FOUGIER



LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Radiographie de l'antisémitisme en France - édition 2022

François Legrand, Dominique Reynié, Simone Rodan-Benzaquen, Anne-Sophie Sebban-Bécache, janvier 2021, 52 pages

Libertés : l'épreuve du siècle

Sous la direction de Dominique Reynié, janvier 2022, 96 pages
Enquête réalisée en partenariat avec l'International Republican Institute, la Community of Democracies, la Konrad-Adenauer-Stiftung, Genron NPO, la Fundación Nuevas Generaciones et República do Amanhã

Prestataires de santé à domicile : les entreprises au service du virage ambulatoire

Alice Bouleau, Nicolas Bouzou, janvier 2020, 60 pages

Les déchets nucléaires : une approche globale [4]

La gestion des déchets : rôle et compétence de l'État en démocratie

Jean-Paul Bouttes, janvier 2022, 76 pages

Les déchets nucléaires : une approche globale [3]

L'enjeu des générations futures

Jean-Paul Bouttes, janvier 2022, 68 pages

Les déchets nucléaires : une approche globale [2]

Les solutions pour maîtriser le risque effectif

Jean-Paul Bouttes, janvier 2022, 68 pages

Les déchets nucléaires : une approche globale [1]

Déchets et déchets nucléaires : durée de vie et dangers potentiels

Jean-Paul Bouttes, janvier 2022, 76 pages

Élections départementales et régionales 2021 :

une analyse cartographique

Céline Colange, Sylvain Manternach, décembre 2021, 100 pages

Innovation politique 2020 (tome 2)

Fondation pour l'innovation politique, décembre 2021, 428 pages

Innovation politique 2020 (tome 1)

Fondation pour l'innovation politique, décembre 2021, 344 pages

Défendre l'autonomie du savoir

Nathalie Heinich, novembre 2021, 56 pages

Rapport pour l'Assemblée nationale. Mission d'information visant à identifier les ressorts de l'abstention et les mesures permettant de renforcer la participation électorale

Fondation pour l'innovation politique, novembre 2021, 82 pages

2022, le risque populiste en France (vague 5)

Un indicateur de la protestation électorale
Dominique Reynié (dir.), octobre 2021, 72 pages

Parti et Démocratie

Piero Ignazi, aux éditions Calmann-Lévy, avec le concours de la Fondation pour l'innovation politique et de Terra Nova, octobre 2021, 504 pages

Commerce illicite de cigarettes, volet II. Identifier les parties prenantes, les effets de réseaux et les enjeux financiers

Mathieu Zagrodzki, Romain Maneveau et Arthur Persais, octobre 2021, 58 pages

Complémentaires santé : moteur de l'innovation sanitaire

Nicolas Bouzou et Guillaume Moukala Same, octobre 2021, 72 pages

Les décroissants en France. Un essai de typologie

Eddy Fougier, septembre 2021, 56 pages

Les attentats islamistes dans le monde, 1979-2021
Fondation pour l'innovation politique, septembre 2021, 84 pages

Les primaires électorales et les systèmes de départage des candidats à l'élection présidentielle
Laurence Morel et Pascal Perrineau, août 2021, 76 pages

L'idéologie woke. Face au wokisme (2)
Pierre Valentin, juillet 2021, 60 pages

L'idéologie woke. Anatomie du wokisme (1)
Pierre Valentin, juillet 2021, 60 pages

Protestation électorale en 2021 ?
Données issues du 1^{er} tour des élections régionales
Abdellah Bouhend, Victor Delage, Anne Flambert, Éliisa Grandjean, Katherine Hamilton, Léo Major, Dominique Reynié, juin 2021, 40 pages

2022, le risque populiste en France (vague 4)
Un indicateur de la protestation électorale
Dominique Reynié (dir.), juin 2021, 74 pages

La conversion des Européens aux valeurs de droite
Victor Delage, mai 2021, 40 pages

Les coûts de la transition écologique
Guillaume Bazot, mai 2021, 64 pages

Le XXI^e siècle du christianisme
Dominique Reynié (dir.), éditions du Cerf, mai 2021, 376 pages

Les protestants en France, une minorité active
Jean-Paul Willaime, avril 2021, 60 pages

L'agriculture bio et l'environnement
Bernard Le Buanec, mars 2021, 52 pages

Devrions-nous manger bio ?
Léon Guéguen, mars 2021, 64 pages

Quel avenir pour l'agriculture et l'alimentation bio ?
Gil Kressmann, mars 2021, 76 pages

Pauvreté dans le monde : une baisse menacée par la crise sanitaire
Julien Damon, février 2021, 60 pages

Reconquérir la biodiversité, mais laquelle ?
Christian Lévêque, février 2021, 64 pages

Énergie nucléaire : la nouvelle donne internationale
Marco Baroni, février 2021, 96 pages

Souveraineté économique : entre ambitions et réalités
Emmanuel Combe et Sarah Guillou, janvier 2021, 92 pages

Relocaliser en décarbonant grâce à l'énergie nucléaire
Valérie Faudon, janvier 2021, 64 pages

Après le Covid-19, le transport aérien en Europe : le temps de la décision
Emmanuel Combe et Didier Bréchemier, décembre 2020, 64 pages

Avant le Covid-19, le transport aérien en Europe : un secteur déjà fragilisé
Emmanuel Combe et Didier Bréchemier, décembre 2020, 56 pages

Glyphosate, le bon grain et l'ivraie
Marcel Kuntz, novembre 2020, 72 pages

Covid-19 : la réponse des plateformes en ligne face à l'ultradroite
Maygane Janin et Flora Deverell, novembre 2020, 68 pages

2022, le risque populiste en France (vagues 2 et 3)
Un indicateur de la protestation électorale
Dominique Reynié, octobre 2020, 86 pages

- Relocalisations : laisser les entreprises décider et protéger leur actionariat**
Frédéric Gonand, septembre 2020, 60 pages
- Europe : la transition bas carbone, un bon usage de la souveraineté**
Patrice Geoffron, septembre 2020, 60 pages
- Relocaliser en France avec l'Europe**
Yves Bertoncini, septembre 2020, 68 pages
- Relocaliser la production après la pandémie ?**
Paul-Adrien Hyppolite, septembre 2020, 72 pages
- Qui paie ses dettes s'enrichit**
Christian Pfister et Natacha Valla, septembre 2020, 60 pages
- L'opinion européenne en 2019**
Dominique Reynié (dir.), éditions Marie B/collection Lignes de Repères, septembre 2020, 212 pages
- Les assureurs face au défi climatique**
Arnaud Chneiweiss et José Bardaji, août 2020, 56 pages
- Changements de paradigme**
Josef Konvitz, juillet 2020, 44 pages
- Hongkong : la seconde rétrocession**
Jean-Pierre Cabestan et Laurence Daziano, juillet 2020, 84 pages
- Tsunami dans un verre d'eau**
Regard sur le vote Europe Écologie-Les Verts aux élections municipales de 2014 et de 2020 dans 41 villes de plus de 100 000 habitants
de 2014 et de 2020 dans 41 villes de plus de 100 000 habitants
Sous la direction de Dominique Reynié, juillet 2020, 44 pages
- Innovation politique 2019 (tome 2)**
Fondation pour l'innovation politique, juin 2020, 412 pages
- Innovation politique 2019 (tome 1)**
Fondation pour l'innovation politique, juin 2020, 400 pages
- Covid-19 - États-Unis, Chine, Russie, les grandes puissances inquiètent l'opinion**
Victor Delage, juin 2020, 16 pages
- De la distanciation sociale à la distanciation intime**
Anne Muxel, juin 2020, 48 pages
- Covid-19 : Cartographie des émotions en France**
Madeleine Hamel, mai 2020, 17 pages
- Ne gaspillons pas une crise**
Josef Konvitz, avril 2020, 48 pages
- Retraites : leçons des réformes suédoises**
Kristoffer Lundberg, avril 2020, 64 pages
- Retraites : leçons des réformes belges**
Frank Vandenbroucke, février 2020, 64 pages
- Les biotechnologies en Chine : un état des lieux**
Aifang Ma, février 2020, 68 pages
- Radiographie de l'antisémitisme en France**
AJC Paris et Fondation pour l'innovation politique, janvier 2020, 32 pages
- OGM et produits d'édition du génome : enjeux réglementaires et géopolitiques**
Catherine Regnault-Roger, janvier 2020, 60 pages
- Des outils de modification du génome au service de la santé humaine et animale**
Catherine Regnault-Roger, janvier 2020, 56 pages
- Des plantes biotech au service de la santé du végétal et de l'environnement**
Catherine Regnault-Roger, janvier 2020, 56 pages

Le soldat augmenté : regards croisés sur l'augmentation des performances du soldat
CREC Saint-Cyr et la Fondation pour l'innovation politique,
décembre 2019, 128 pages

L'Europe face aux nationalismes économiques américain et chinois (3)
Défendre l'économie européenne par la politique commerciale
Emmanuel Combe, Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon,
novembre 2019, 76 pages

L'Europe face aux nationalismes économiques américain et chinois (2)
Les pratiques anticoncurrentielles étrangères
Emmanuel Combe, Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon,
novembre 2019, 64 pages

L'Europe face aux nationalismes économiques américain et chinois (1)
Politique de concurrence et industrie européenne
Emmanuel Combe, Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon,
novembre 2019, 60 pages

Les attentats islamistes dans le monde, 1979-2019
Fondation pour l'innovation politique, novembre 2019, 80 pages

Vers des prix personnalisés à l'heure du numérique ?
Emmanuel Combe, octobre 2019, 68 pages

2022, le risque populiste en France (vague 1)
Un indicateur de la protestation électorale
Dominique Reynié, octobre 2019, 44 pages

La Cour européenne des droits de l'homme, protectrice critiquée des " libertés invisibles "
Jean-Luc Sauron, octobre 2019, 72 pages

1939, l'alliance soviéto-nazie : aux origines de la fracture européenne
Stéphane Courtois, septembre 2019, 76 pages

Saxe et Brandebourg. Percée de l'AfD aux élections régionales du 1^{er} septembre 2019
Patrick Moreau, septembre 2019, 46 pages

Campements de migrants sans-abri : comparaisons européennes et recommandations
Julien Damon, septembre 2019, 68 pages

Vox, la fin de l'exception espagnole
Astrid Barrio, août 2019, 56 pages

Élections européennes 2019. Le poids des électors comparé au poids électoral des groupes parlementaires
Raphaël Grelon et Guillemette Lano. Avec le concours de Victor Delage
et Dominique Reynié, juillet 2019, 22 pages

Allô maman bobo (2). L'électorat urbain, de la gentrification au désenchantement
Nelly Garnier, juillet 2019, 64 pages

Allô maman bobo (1). L'électorat urbain, de la gentrification au désenchantement
Nelly Garnier, juillet 2019, 68 pages

L'affaire Séralini. L'impasse d'une science militante
Marcel Kuntz, juin 2019, 60 pages

Démocraties sous tension
Sous la direction de Dominique Reynié, mai 2019,
volume I, Les enjeux, 156 pages ; volume II, Les pays, 120 pages
Enquête réalisée en partenariat avec l'International Republican Institute

La longue gouvernance de Poutine
Michel Eltchaninoff, mai 2019, 52 pages

Politique du handicap : pour une société inclusive
Sophie Cluzel, avril 2019, 44 pages

Ferroviaire : ouverture à la concurrence, une chance pour la SNCF

David Valence et François Bouchard, mars 2019, 64 pages

Un an de populisme italien

Alberto Toscano, mars 2019, 56 pages

Une mosquée mixte pour un islam spirituel et progressiste

Eva Janadin et Anne-Sophie Monsinay, février 2019, 72 pages

Une civilisation électrique (2). Vers le réenchantement

Alain Beltran et Patrice Carré, février 2019, 56 pages

Une civilisation électrique (1). Un siècle de transformations

Alain Beltran et Patrice Carré, février 2019, 56 pages

Prix de l'électricité : entre marché, régulation et subvention

Jacques Percebois, février 2019, 64 pages

Vers une société post-carbone

Patrice Geoffron, février 2019, 60 pages

Énergie-climat en Europe : pour une excellence écologique

Emmanuel Tuchscherer, février 2019, 48 pages

Innovation politique 2018 (tome 2)

Fondation pour l'innovation politique, janvier 2019, 544 pages

Innovation politique 2018 (tome 1)

Fondation pour l'innovation politique, janvier 2019, 472 pages

L'opinion européenne en 2018

Dominique Reynié (dir.), éditions Marie B/collection Lignes de Repères, janvier 2019, 176 pages

La contestation animaliste radicale

Eddy Fougier, janvier 2019, 56 pages

Le numérique au secours de la santé

Serge Soudoplatoff, janvier 2019, 60 pages

Le nouveau pouvoir français et la coopération franco-japonaise

Fondation pour l'innovation politique, décembre 2018, 204 pages

Les apports du christianisme à l'unité de l'Europe

Jean-Dominique Durand, décembre 2018, 52 pages

La crise orthodoxe (2). Les convulsions, du XIX^e siècle à nos jours

Jean-François Colosimo, décembre 2018, 52 pages

La crise orthodoxe (1). Les fondations, des origines au XIX^e siècle

Jean-François Colosimo, décembre 2018, 52 pages

La France et les chrétiens d'Orient, dernière chance

Jean-François Colosimo, décembre 2018, 56 pages

Le christianisme et la modernité européenne (2)**Comprendre le retour de l'institution religieuse**

Philippe Portier et Jean-Paul Willaime, décembre 2018, 52 pages

Le christianisme et la modernité européenne (1)**Récuser le déni**

Philippe Portier et Jean-Paul Willaime, décembre 2018, 52 pages

Commerce illicite de cigarettes : les cas de Barbès-La Chapelle,**Saint-Denis et Aubervilliers-Quatre-Chemins**

Mathieu Zagrodzki, Romain Maneveau et Arthur Persais, novembre 2018, 84 pages

L'avenir de l'hydroélectricité

Jean-Pierre Corniou, novembre 2018, 64 pages

Retraites : Leçons des réformes italiennes

Michel Martone, novembre 2018, 48 pages

Les géants du numérique (2) : un frein à l'innovation ?
Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon, novembre 2018, 84 pages

Les géants du numérique (1) : magnats de la finance
Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon, novembre 2018, 80 pages

L'intelligence artificielle en Chine : un état des lieux
Aifang Ma, novembre 2018, 60 pages

Alternative für Deutschland : établissement électoral
Patrick Moreau, octobre 2018, 72 pages

Les Français jugent leur système de retraite
Fondation pour l'innovation politique, octobre 2018, 28 pages

Migrations : la France singulière
Didier Leschi, octobre 2018, 56 pages

La révision constitutionnelle de 2008 : un premier bilan
Hugues Hourdin, octobre 2018, 52 pages
Préface d'Édouard Balladur et de Jack Lang

Les Français face à la crise démocratique : Immigration, populisme, Trump, Europe...
AJC Europe et la Fondation pour l'innovation politique, septembre 2018, 72 pages

Les " Démocrates de Suède " : un vote anti-immigration
Johan Martinsson, septembre 2018, 64 pages

Les Suédois et l'immigration (2) : fin du consensus ?
Tino Sanandaji, septembre 2018, 56 pages

Les Suédois et l'immigration (1) : fin de l'homogénéité ?
Tino Sanandaji, septembre 2018, 56 pages

Éthiques de l'immigration
Jean-Philippe Vincent, juin 2018, 56 pages

Les addictions chez les jeunes (14-24 ans)
Fondation pour l'innovation politique, juin 2018, 56 pages
Enquête réalisée en partenariat avec la Fondation Gabriel Péri et le Fonds Actions Addictions

Villes et voitures : pour une réconciliation
Jean Coldefy, juin 2018, 60 pages

France : combattre la pauvreté des enfants
Julien Damon, mai 2018, 48 pages

Que pèsent les syndicats ?
Dominique Andolfatto, avril 2018, 56 pages

L'élan de la francophonie : pour une ambition française (2)
Benjamin Boutin, mars 2018, 48 pages

L'élan de la francophonie : une communauté de langue et de destin (1)
Benjamin Boutin, mars 2018, 48 pages

L'Italie aux urnes
Sofia Ventura, février 2018, 44 pages

L'intelligence artificielle : l'expertise partout accessible à tous
Serge Soudoplatoff, février 2018, 60 pages

L'innovation à l'ère du bien commun
Benjamin Boscher, Xavier Pavie, février 2018, 64 pages

Libérer l'islam de l'islamisme
Mohamed Louizi, janvier 2018, 84 pages

Gouverner le religieux dans un État laïc
Thierry Rambaud, janvier 2018, 56 pages

Innovation politique 2017 (tome 2)
Fondation pour l'innovation politique, janvier 2018, 492 pages

Innovation politique 2017 (tome 1)

Fondation pour l'innovation politique, janvier 2018, 468 pages

Une "norme intelligente" au service de la réforme

Victor Fabre, Mathieu Kohmann, Mathieu Luinaud, décembre 2017, 44 pages

Autriche : virage à droite

Patrick Moreau, novembre 2017, 52 pages

Pour repenser le bac, réformons le lycée et l'apprentissage

Fayçal Hafied, novembre 2017, 76 pages

Où va la démocratie ?

Sous la direction de Dominique Reynié, Plon, octobre 2017, 320 pages

Violence antisémite en Europe 2005-2015

Johannes Due Enstad, septembre 2017, 48 pages

Pour l'emploi : la subrogation du crédit d'impôt des services à la personne

Bruno Despujol, Olivier Peraldi et Dominique Reynié, septembre 2017, 52 pages

Marché du travail : pour la réforme !

Fayçal Hafied, juillet 2017, 64 pages

Le fact-checking : une réponse à la crise de l'information et de la démocratie

Farid Gueham, juillet 2017, 68 pages

Notre-Dame-des-Landes : l'État, le droit et la démocratie empêchés

Bruno Hug de Larauze, mai 2017, 56 pages

France : les juifs vus par les musulmans. Entre stéréotypes et méconnaissances

Mehdi Ghouirgate, Iannis Roder et Dominique Schnapper, mai 2017, 44 pages

Dettes publiques : la mesurer, la réduire

Jean-Marc Daniel, avril 2017, 52 pages

Parfaire le paritarisme par l'indépendance financière

Julien Damon, avril 2017, 52 pages

Former, de plus en plus, de mieux en mieux. L'enjeu de la formation professionnelle

Olivier Faron, avril 2017, 48 pages

Les troubles du monde, l'islamisme et sa récupération populiste :***l'Europe démocratique menacée***

Pierre-Adrien Hanania, AJC, Fondapol, mars 2017, 44 pages

Porno addiction : nouvel enjeu de société

David Reynié, mars 2017, 48 pages

Calais : miroir français de la crise migratoire européenne (2)

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2017, 72 pages

Calais : miroir français de la crise migratoire européenne (1)

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2017, 56 pages

L'actif épargne logement

Pierre-François Gouiffès, février 2017, 48 pages

Réformer : quel discours pour convaincre ?

Christophe de Voogd, février 2017, 52 pages

De l'assurance maladie à l'assurance santé

Patrick Negaret, février 2017, 48 pages

Hôpital : libérer l'innovation

Christophe Marques et Nicolas Bouzou, février 2017, 44 pages

Le Front national face à l'obstacle du second tour

Jérôme Jaffré, février 2017, 48 pages

La République des entrepreneurs

Vincent Lorphelin, janvier 2017, 52 pages

Des startups d'État à l'État plateforme

Pierre Pezziardi et Henri Verdier, janvier 2017, 52 pages

Vers la souveraineté numérique
Farid Gueham, janvier 2017, 44 pages

Repenser notre politique commerciale
Laurence Daziano, janvier 2017, 48 pages

Mesures de la pauvreté, mesures contre la pauvreté
Julien Damon, décembre 2016, 40 pages

L'Autriche des populistes
Patrick Moreau, novembre 2016, 72 pages

L'Europe face aux défis du pétro-solaire
Albert Bressand, novembre 2016, 52 pages

Le Front national en campagnes. Les agriculteurs et le vote FN
Eddy Fougier et Jérôme Fourquet, octobre 2016, 52 pages

Innovation politique 2016
Fondation pour l'innovation politique, PUF, octobre 2016, 758 pages

Le nouveau monde de l'automobile (2) : les promesses de la mobilité électrique
Jean-Pierre Corniou, octobre 2016, 68 pages

Le nouveau monde de l'automobile (1) : l'impasse du moteur à explosion
Jean-Pierre Corniou, octobre 2016, 48 pages

L'opinion européenne en 2016
Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, septembre 2016, 224 pages

L'individu contre l'étatisme. Actualité de la pensée libérale française (XX^e siècle)
Jérôme Perrier, septembre 2016, 52 pages

L'individu contre l'étatisme. Actualité de la pensée libérale française (XIX^e siècle)
Jérôme Perrier, septembre 2016, 52 pages

Refonder l'audiovisuel public
Olivier Babeau, septembre 2016, 48 pages

La concurrence au défi du numérique
Charles-Antoine Schwerer, juillet 2016, 48 pages

Portrait des musulmans d'Europe : unité dans la diversité
Vincent Tournier, juin 2016, 68 pages

Portrait des musulmans de France : une communauté plurielle
Nadia Henni-Moulaï, juin 2016, 48 pages

La blockchain, ou la confiance distribuée
Yves Caseau et Serge Soudoplatoff, juin 2016, 48 pages

La gauche radicale : liens, lieux et luttes (2012-2017)
Sylvain Boulouque, mai 2016, 56 pages

Gouverner pour réformer : éléments de méthode
Erwan Le Noan et Matthieu Montjotin, mai 2016, 64 pages

Les zadistes (2) : la tentation de la violence
Eddy Fougier, avril 2016, 44 pages

Les zadistes (1) : un nouvel anticapitalisme
Eddy Fougier, avril 2016, 44 pages

Régionales (2) : les partis, contestés mais pas concurrencés
Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2016, 52 pages

Régionales (1) : vote FN et attentats
Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2016, 60 pages

Un droit pour l'innovation et la croissance
Sophie Vermeille, Mathieu Kohmann et Mathieu Luinaud, février 2016, 52 pages

Le lobbying : outil démocratique
Anthony Escurat, février 2016, 44 pages

Valeurs d'islam

Dominique Reynié (dir.), préface par le cheikh Khaled Bentounès,
PUF, janvier 2016, 432 pages

Chiïtes et sunnites : paix impossible ?

Mathieu Terrier, janvier 2016, 44 pages

Projet d'entreprise : renouveler le capitalisme

Daniel Hurstel, décembre 2015, 44 pages

Le mutualisme : répondre aux défis assurantiels

Arnaud Chneiweiss et Stéphane Tisserand, novembre 2015, 44 pages

L'opinion européenne en 2015

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, novembre 2015, 140 pages

La noopolitique : le pouvoir de la connaissance

Idriss J. Aberkane, novembre 2015, 52 pages

Innovation politique 2015

Fondation pour l'innovation politique, PUF, octobre 2015, 576 pages

Good COP21, Bad COP21 (2) : une réflexion à contre-courant

Albert Bressand, octobre 2015, 48 pages

Good COP21, Bad COP21 (1) : le Kant européen et le Machiavel chinois

Albert Bressand, octobre 2015, 48 pages

PME : nouveaux modes de financement

Mohamed Abdesslam et Benjamin Le Pendeven, octobre 2015, 44 pages

Vive l'automobilisme ! (2). Pourquoi il faut défendre la route

Mathieu Flonneau et Jean-Pierre Orfeuill, octobre 2015, 44 pages

Vive l'automobilisme ! (1). Les conditions d'une mobilité conviviale

Mathieu Flonneau et Jean-Pierre Orfeuill, octobre 2015, 40 pages

Crise de la conscience arabo-musulmane

Malik Bezouh, septembre 2015, 40 pages

Départementales de mars 2015 (3) : le second tour

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, août 2015, 56 pages

Départementales de mars 2015 (2) : le premier tour

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, août 2015, 56 pages

Départementales de mars 2015 (1) : le contexte

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, août 2015, 44 pages

Enseignement supérieur : les limites de la " mastérisation "

Julien Gonzalez, juillet 2015, 44 pages

Politique économique : l'enjeu franco-allemand

Wolfgang Glomb et Henry d'Arcole, juin 2015, 36 pages

Les lois de la primaire. Celles d'hier, celles de demain

François Bazin, juin 2015, 48 pages

Économie de la connaissance

Idriss J. Aberkane, mai 2015, 48 pages

Lutter contre les vols et cambriolages : une approche économique

Emmanuel Combe et Sébastien Daziano, mai 2015, 56 pages

Unir pour agir : un programme pour la croissance

Alain Madelin, mai 2015, 52 pages

Nouvelle entreprise et valeur humaine

Francis Mer, avril 2015, 32 pages

Les transports et le financement de la mobilité

Yves Crozet, avril 2015, 32 pages

Numérique et mobilité : impacts et synergies

Jean Coldefy, avril 2015, 36 pages

Islam et démocratie : face à la modernité

Mohamed Beddy Ebnou, mars 2015, 40 pages

Islam et démocratie : les fondements

Ahmad Al-Raysuni, mars 2015, 40 pages

Les femmes et l'islam : une vision réformatrice

Asma Lamrabet, mars 2015, 48 pages

Éducation et islam

Mustapha Cherif, mars 2015, 44 pages

Que nous disent les élections législatives partielles depuis 2012 ?

Dominique Reynié, février 2015, 4 pages

L'islam et les valeurs de la République

Saad Khiari, février 2015, 44 pages

Islam et contrat social

Philippe Moulinet, février 2015, 44 pages

Le soufisme : spiritualité et citoyenneté

Bariza Khiari, février 2015, 56 pages

L'humanisme et l'humanité en islam

Ahmed Bouyerdene, février 2015, 56 pages

Éradiquer l'hépatite C en France : quelles stratégies publiques ?

Nicolas Bouzou et Christophe Marques, janvier 2015, 40 pages

Coran, clés de lecture

Tareq Oubrou, janvier 2015, 44 pages

Le pluralisme religieux en islam, ou la conscience de l'altérité

Éric Geoffroy, janvier 2015, 40 pages

Mémoires à venir

Dominique Reynié, janvier 2015, enquête réalisée en partenariat avec la Fondation pour la Mémoire de la Shoah, 156 pages

La classe moyenne américaine en voie d'effritement

Julien Damon, décembre 2014, 40 pages

Pour une complémentaire éducation : l'école des classes moyennes

Erwan Le Noan et Dominique Reynié, novembre 2014, 56 pages

L'antisémitisme dans l'opinion publique française. Nouveaux éclairages

Dominique Reynié, novembre 2014, 48 pages

La politique de concurrence : un atout pour notre industrie

Emmanuel Combe, novembre 2014, 48 pages

Européennes 2014 [2] : poussée du FN, recul de l'UMP et vote breton

Jérôme Fourquet, octobre 2014, 52 pages

Européennes 2014 [1] : la gauche en miettes

Jérôme Fourquet, octobre 2014, 40 pages

Innovation politique 2014

Fondation pour l'innovation politique, PUF, octobre 2014, 554 pages

Énergie-climat : pour une politique efficace

Albert Bressand, septembre 2014, 56 pages

L'urbanisation du monde. Une chance pour la France

Laurence Daziano, juillet 2014, 44 pages

Que peut-on demander à la politique monétaire ?

Pascal Salin, mai 2014, 48 pages

Le changement, c'est tout le temps ! 1514 - 2014

Suzanne Baverez et Jean Sinié, mai 2014, 48 pages

Trop d'émigrés ? Regards sur ceux qui partent de France

Julien Gonzalez, mai 2014, 48 pages

L'opinion européenne en 2014

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, avril 2014, 284 pages

Taxer mieux, gagner plus

Robin Rivaton, avril 2014, 52 pages

L'État innovant (2) : diversifier la haute administration

Kevin Brookes et Benjamin Le Pendeven, mars 2014, 44 pages

L'État innovant (1) : renforcer les think tanks

Kevin Brookes et Benjamin Le Pendeven, mars 2014, 52 pages

Pour un new deal fiscal

Gianmarco Monsellato, mars 2014, 8 pages

Faire cesser la mendicité avec enfants

Julien Damon, mars 2014, 44 pages

Le low cost, une révolution économique et démocratique

Emmanuel Combe, février 2014, 52 pages

Un accès équitable aux thérapies contre le cancer

Nicolas Bouzou, février 2014, 52 pages

Réformer le statut des enseignants

Luc Chatel, janvier 2014, 8 pages

Un outil de finance sociale : les social impact bonds

Yan de Kerouguen, décembre 2013, 36 pages

Pour la croissance, la débureaucratiation par la confiance

Pierre Pezziardi, Serge Soudoplatoff et Xavier Quérat-Hément, novembre 2013, 48 pages

Les valeurs des Franciliens

Guénaëlle Gault, octobre 2013, 36 pages

Sortir d'une grève étudiante : le cas du Québec

Jean-Patrick Brady et Stéphane Paquin, octobre 2013, 40 pages

Un contrat de travail unique avec indemnités de départ intégrées

Charles Beigbeder, juillet 2013, 8 pages

L'opinion européenne en 2013

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, juillet 2013, 268 pages

La nouvelle vague des émergents : Bangladesh, Éthiopie, Nigeria, Indonésie, Vietnam, Mexique

Laurence Daziano, juillet 2013, 40 pages

Transition énergétique européenne : bonnes intentions et mauvais calculs

Albert Bressand, juillet 2013, 44 pages

La démobilité : travailler, vivre autrement

Julien Damon, juin 2013, 44 pages

Le Kapital. Pour rebâtir l'industrie

Christian Saint-Étienne et Robin Rivaton, avril 2013, 40 pages

Code éthique de la vie politique et des responsables publics en France

Les Arvernes, Fondation pour l'innovation politique, avril 2013, 12 pages

Les classes moyennes dans les pays émergents

Julien Damon, avril 2013, 38 pages

Innovation politique 2013

Fondation pour l'innovation politique, PUF, janvier 2013, 652 pages

Relancer notre industrie par les robots (2) : les stratégies

Robin Rivaton, décembre 2012, 40 pages

- Relancer notre industrie par les robots (1) : les enjeux***
Robin Rivaton, décembre 2012, 52 pages
- La compétitivité passe aussi par la fiscalité***
Aldo Cardoso, Michel Didier, Bertrand Jacquillat, Dominique Reynié et Grégoire Sentilhes, décembre 2012, 20 pages
- Une autre politique monétaire pour résoudre la crise***
Nicolas Goetzmann, décembre 2012, 40 pages
- La nouvelle politique fiscale rend-elle l'ISF inconstitutionnel ?***
Aldo Cardoso, novembre 2012, 12 pages
- Fiscalité : pourquoi et comment un pays sans riches est un pays pauvre ...***
Bertrand Jacquillat, octobre 2012, 40 pages
- Youth and Sustainable Development***
Fondapol/Nomadéis/United Nations, juin 2012, 80 pages
- La philanthropie. Des entrepreneurs de solidarité***
Francis Charhon, mai / juin 2012, 44 pages
- Les chiffres de la pauvreté : le sens de la mesure***
Julien Damon, mai 2012, 40 pages
- Libérer le financement de l'économie***
Robin Rivaton, avril 2012, 40 pages
- L'épargne au service du logement social***
Julie Merle, avril 2012, 40 pages
- L'opinion européenne en 2012***
Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, mars 2012, 210 pages
- Valeurs partagées***
Dominique Reynié (dir.), PUF, mars 2012, 362 pages
- Les droites en Europe***
Dominique Reynié (dir.), PUF, février 2012, 552 pages
- Innovation politique 2012***
Fondation pour l'innovation politique, PUF, janvier 2012, 648 pages
- L'école de la liberté : initiative, autonomie et responsabilité***
Charles Feuillerade, janvier 2012, 36 pages
- Politique énergétique française (2) : les stratégies***
Rémy Prud'homme, janvier 2012, 40 pages
- Politique énergétique française (1) : les enjeux***
Rémy Prud'homme, janvier 2012, 48 pages
- Révolution des valeurs et mondialisation***
Luc Ferry, janvier 2012, 36 pages
- Quel avenir pour la social-démocratie en Europe ?***
Sir Stuart Bell, décembre 2011, 36 pages
- La régulation professionnelle : des règles non étatiques pour mieux responsabiliser***
Jean-Pierre Teyssier, décembre 2011, 36 pages
- L'hospitalité : une éthique du soin***
Emmanuel Hirsch, décembre 2011, 32 pages
- 12 idées pour 2012***
Fondation pour l'innovation politique, décembre 2011, 110 pages
- Les classes moyennes et le logement***
Julien Damon, décembre 2011, 40 pages
- Réformer la santé : trois propositions***
Nicolas Bouzou, novembre 2011, 32 pages

Le nouveau Parlement : la révision du 23 juillet 2008

Jean-Félix de Bujadoux, novembre 2011, 40 pages

La responsabilité

Alain-Gérard Slama, novembre 2011, 32 pages

Le vote des classes moyennes

Élisabeth Dupoirier, novembre 2011, 40 pages

La compétitivité par la qualité

Emmanuel Combe et Jean-Louis Mucchielli, octobre 2011, 32 pages

Les classes moyennes et le crédit

Nicolas Pécourt, octobre 2011, 32 pages

Portrait des classes moyennes

Laure Bonneval, Jérôme Fourquet et Fabienne Gomant, octobre 2011, 36 pages

Morale, éthique, déontologie

Michel Maffesoli, octobre 2011, 40 pages

Sortir du communisme, changer d'époque

Stéphane Courtois (dir.), PUF, octobre 2011, 672 pages

L'énergie nucléaire après Fukushima : incident mineur ou nouvelle donne ?

Malcolm Grimston, septembre 2011, 16 pages

La jeunesse du monde

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, septembre 2011, 132 pages

Pouvoir d'achat : une politique

Emmanuel Combe, septembre 2011, 52 pages

La liberté religieuse

Henri Madelin, septembre 2011, 36 pages

Réduire notre dette publique

Jean-Marc Daniel, septembre 2011, 40 pages

Écologie et libéralisme

Corine Pelluchon, août 2011, 40 pages

Valoriser les monuments historiques : de nouvelles stratégies

Wladimir Mitrofanoff et Christiane Schmuckle-Mollard, juillet 2011, 28 pages

Contester les technosciences : leurs raisons

Eddy Fougier, juillet 2011, 40 pages

Contester les technosciences : leurs réseaux

Sylvain Boulouque, juillet 2011, 36 pages

La fraternité

Paul Thibaud, juin 2011, 36 pages

La transformation numérique au service de la croissance

Jean-Pierre Corniou, juin 2011, 52 pages

L'engagement

Dominique Schnapper, juin 2011, 32 pages

Liberté, Égalité, Fraternité

André Glucksmann, mai 2011, 36 pages

Quelle industrie pour la défense française ?

Guillaume Lagane, mai 2011, 26 pages

La religion dans les affaires : la responsabilité sociale de l'entreprise

Aurélien Acquier, Jean-Pascal Gond et Jacques Igalens, mai 2011, 44 pages

La religion dans les affaires : la finance islamique

Lila Guermas-Sayegh, mai 2011, 36 pages

Où en est la droite ? L'Allemagne

Patrick Moreau, avril 2011, 56 pages

Où en est la droite ? La Slovaquie
 Étienne Boisserie, avril 2011, 40 pages

Qui détient la dette publique ?
 Guillaume Leroy, avril 2011, 36 pages

Le principe de précaution dans le monde
 Nicolas de Sadeleer, mars 2011, 36 pages

Comprendre le Tea Party
 Henri Hude, mars 2011, 40 pages

Où en est la droite ? Les Pays-Bas
 Niek Pas, mars 2011, 36 pages

Productivité agricole et qualité des eaux
 Gérard Morice, mars 2011, 44 pages

L'Eau : du volume à la valeur
 Jean-Louis Chaussade, mars 2011, 32 pages

Eau : comment traiter les micropolluants ?
 Philippe Hartemann, mars 2011, 38 pages

Eau : défis mondiaux, perspectives françaises
 Gérard Payen, mars 2011, 62 pages

L'irrigation pour une agriculture durable
 Jean-Paul Renoux, mars 2011, 42 pages

Gestion de l'eau : vers de nouveaux modèles
 Antoine Frérot, mars 2011, 32 pages

Où en est la droite ? L'Autriche
 Patrick Moreau, février 2011, 42 pages

La participation au service de l'emploi et du pouvoir d'achat
 Jacques Perche et Antoine Pertinax, février 2011, 32 pages

Le tandem franco-allemand face à la crise de l'euro
 Wolfgang Glomb, février 2011, 38 pages

2011, la jeunesse du monde
 Dominique Reynié (dir.), janvier 2011, 88 pages

L'opinion européenne en 2011
 Dominique Reynié (dir.), Édition Lignes de Repères, janvier 2011, 254 pages

Administration 2.0
 Thierry Weibel, janvier 2011, 48 pages

Où en est la droite ? La Bulgarie
 Antony Todorov, décembre 2010, 32 pages

Le retour du tirage au sort en politique
 Gil Delannoi, décembre 2010, 38 pages

La compétence morale du peuple
 Raymond Boudon, novembre 2010, 30 pages

L'Académie au pays du capital
 Bernard Belloc et Pierre-François Mourier, PUF, novembre 2010, 222 pages

Pour une nouvelle politique agricole commune
 Bernard Bachelier, novembre 2010, 30 pages

Sécurité alimentaire : un enjeu global
 Bernard Bachelier, novembre 2010, 30 pages

Les vertus cachées du low cost aérien
 Emmanuel Combe, novembre 2010, 40 pages

Innovation politique 2011
 Fondation pour l'innovation politique, PUF, novembre 2010, 676 pages

Défense : surmonter l'impasse budgétaire

Guillaume Lagane, octobre 2010, 34 pages

Où en est la droite ? L'Espagne

Joan Marcet, octobre 2010, 34 pages

Les vertus de la concurrence

David Sraer, septembre 2010, 44 pages

Internet, politique et coproduction citoyenne

Robin Berjon, septembre 2010, 32 pages

Où en est la droite ? La Pologne

Dominika Tomaszewska-Mortimer, août 2010, 42 pages

Où en est la droite ? La Suède et le Danemark

Jacob Christensen, juillet 2010, 44 pages

Quel policier dans notre société ?

Mathieu Zagrodzki, juillet 2010, 28 pages

Où en est la droite ? L'Italie

Sofia Ventura, juillet 2010, 36 pages

Crise bancaire, dette publique : une vue allemande

Wolfgang Glomb, juillet 2010, 28 pages

Dette publique, inquiétude publique

Jérôme Fourquet, juin 2010, 32 pages

Une régulation bancaire pour une croissance durable

Nathalie Janson, juin 2010, 36 pages

Quatre propositions pour rénover notre modèle agricole

Pascal Perri, mai 2010, 32 pages

Régionales 2010 : que sont les électeurs devenus ?

Pascal Perrineau, mai 2010, 56 pages

L'opinion européenne en 2010

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, mai 2010, 245 pages

Pays-Bas : la tentation populiste

Christophe de Voogd, mai 2010, 43 pages

Quatre idées pour renforcer le pouvoir d'achat

Pascal Perri, avril 2010, 30 pages

Où en est la droite ? La Grande-Bretagne

David Hanley, avril 2010, 34 pages

Renforcer le rôle économique des régions

Nicolas Bouzou, mars 2010, 30 pages

Réduire la dette grâce à la Constitution

Jacques Delpla, février 2010, 54 pages

Stratégie pour une réduction de la dette publique française

Nicolas Bouzou, février 2010, 30 pages

Iran : une révolution civile ?

Nader Vahabi, novembre 2009, 19 pages

Où va la politique de l'église catholique ? D'une querelle du libéralisme à l'autre

Émile Perreau-Saussine, octobre 2009, 26 pages

Agir pour la croissance verte

Valéry Morron et Déborah Sanchez, octobre 2009, 11 pages

L'économie allemande à la veille des législatives de 2009

Nicolas Bouzou et Jérôme Duval-Hamel, septembre 2009, 10 pages

- Élections européennes 2009 : analyse des résultats en Europe et en France***
Corinne Deloy, Dominique Reynié et Pascal Perrineau, septembre 2009, 32 pages
- Retour sur l'alliance soviéto-nazie, 70 ans après***
Stéphane Courtois, juillet 2009, 16 pages
- L'État administratif et le libéralisme. Une histoire française***
Lucien Jaume, juin 2009, 12 pages
- La politique européenne de développement : une réponse à la crise de la mondialisation ?***
Jean-Michel Debrat, juin 2009, 12 pages
- La protestation contre la réforme du statut des enseignants-chercheurs : défense du statut, illustration du statu quo***
Suivi d'une discussion entre l'auteur et Bruno Bensasson
David Bonneau, mai 2009, 20 pages
- La lutte contre les discriminations liées à l'âge en matière d'emploi***
Élise Muir (dir.), mai 2009, 64 pages
- Quatre propositions pour que l'Europe ne tombe pas dans le protectionnisme***
Nicolas Bouzou, mars 2009, 12 pages
- Après le 29 janvier : la fonction publique contre la société civile ? Une question de justice sociale et un problème démocratique***
Dominique Reynié, mars 2009, 22 pages
- La réforme de l'enseignement supérieur en Australie***
Zoe McKenzie, mars 2009, 74 pages
- Les réformes face au conflit social***
Dominique Reynié, janvier 2009, 14 pages
- L'opinion européenne en 2009***
Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, mars 2009, 237 pages
- Travailler le dimanche : qu'en pensent ceux qui travaillent le dimanche ?***
Sondage, analyse, éléments pour le débat
Dominique Reynié, janvier 2009, 18 pages
- Stratégie européenne pour la croissance verte***
Elvire Fabry et Damien Tresallet (dir.), novembre 2008, 124 pages
- Défense, immigration, énergie : regards croisés franco-allemands sur trois priorités de la présidence française de l'UE***
Elvire Fabry, octobre 2008, 35 pages

Trovate gli eventi da noi organizzati e le nostre pubblicazioni
sul sito fondapol.org

THE FONDATION POUR L'INNOVATION POLITIQUE NEEDS YOUR SUPPORT

To reinforce its independence and carry out its mission, the Fondation pour l'innovation politique, an independent organization, needs the support of private companies and individuals. Donors are invited to attend the annual general meeting that defines the Fondation orientations. The Fondation also invites them regularly to meet its staff and advisors, to talk about its publication before they are released, and to attend events it organizes.

As a government-approved organization, in accordance with the decree published on 14th April 2004, the Fondation pour l'innovation politique can accept donations and legacies from individuals and private companies.

Thank you for fostering critical analysis on the direction taken by France and helping us defend European integration and free economy.

L'IDEOLOGIA WOKE

1. ANATOMIA DEL WOKISMO

Di Pierre VALENTIN

I primi anni 2010 hanno visto l'emergere di un fenomeno che si è denominato "woke". Essere "woke" significa essere "svegli". Si tratta, in questo caso, di essere svegli di fronte alle ingiustizie che le minoranze subiscono nei paesi occidentali. Per certi aspetti, questa ideologia discende dal postmodernismo. È in forte crescita. L'emergere di questa nuova cultura morale, in cui il vittimismo diventa un una risorsa sociale, richiede alcune condizioni, tra cui l'atomizzazione sociale e un alto livello di diversità etnica e sessuale. Anche la burocratizzazione e la giuridizzazione della società svolgono un ruolo chiave nel garantire il riconoscimento dello status di vittima da parte di terzi detentori dell'autorità e nel consentire di imporre un vero e proprio "ordine woke".

Queste condizioni sono tutte più o meno presenti nelle società occidentali, ma più in particolare nei campus universitari americani, dove il "wokismo" è più influente. Nella maggior parte dei casi, gli attivisti provengono da famiglie ricche. Da bambini, hanno sperimentato troppo brevi momenti di gioco libero e senza supervisione. Da adulti, faticano a sbarazzarsi dell'abitudine di cercare un'autorità costituita quando hanno un conflitto con un'altra persona invece di affrontarlo direttamente da soli. Una delle conseguenze è la crescita di una burocrazia accademica incaricata di continuare e prolungare questo stato di iperprotezione.

Alcuni osservatori scommettono che questo movimento, guidato principalmente da giovani, rimarrà confinato nelle università americane. Tuttavia, è chiaro che sta crescendo rapidamente, sia fuori dal campus che fuori dagli Stati Uniti.

Copertina : Edvard Munch, *Eye in Eye*, 1899–1900.

Media

fondapol.tv

**ANTHROPO
TECHNIE**
LES ENJEUX DE L'HUMAIN AUGMENTÉ

Dati in open data

data.fondapol



Sito web

fondapol.org



ISBN :

5€